

CCCLXXVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE	
	PAG.
Congedi	23261
Disegni di legge:	
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	23261
Presentazione	23268
Trasmissione dal Senato)	23262
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1955, n. 1227, concernente proroga del vincolo alberghiero e della locazione di immobili destinati ad albergo, pensione o locanda (1972)	23263
PRESIDENTE	23263
ROCCHETTI, <i>Relatore</i>	23263
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	23263
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Norme per la elezione della Camera dei deputati. (1237)	23263
PRESIDENTE	23263, 23264, 23265
TARGETTI	23263
ANTONIOZZI	23268
GULLO	23274
MAROTTA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	23278
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	23262
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	23261

	PAG.
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	23263
Interrogazioni (Annunzio)	23282
Votazione segreta del disegno di legge n. 1972.	23263, 23268, 23273

La seduta comincia alle 16.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Iozzelli, Malvestiti, Marzotto e Volpe.
(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

CAIATI ed altri: « Proroga e modificazione della legge 4 marzo 1952, n. 137, per l'assi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

stenza a favore dei profughi » (1898) (*Urgenza*) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

VILLA: « Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra » (2014);

alla V Commissione (Difesa):

ANGIOY ed altri: « Norme organiche di carriera per gli ufficiali di ruolo del servizio veterinario militare » (1716) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

BERNARDINETTI e FERRERI PIETRO: « Aumento del contributo annuo di lire quindici milioni alla Università di Pavia per il funzionamento del Centro appenninico di genetica istituito sul Monte Terminillo » (1779) (*Urgenza*) (*Con parere della IV Commissione*);

« Provvedimenti per l'educazione fisica » (2011) (*Con parere della IV Commissione*);

Alla VIII Commissione (Trasporti):

ANGELUCCI NICOLA e PENAZZATO: « Modificazioni all'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 9 novembre 1947, n. 1363: « Passaggio in ruolo degli agenti ferroviari con le qualifiche di guardiano, scritturale, dattilografo e fattorino di ufficio e degli agenti dei Servizi di navigazione aventi qualifiche assimilate » (2009).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

DEGLI OCCHI: « Sostituzione dell'articolo 2 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, sull'eletturato attivo » (2013);

alla II Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione del protocollo tendente a limitare ed a disciplinare la coltura del papavero, nonché la produzione, il commercio internazionale, il commercio all'ingrosso e l'impiego dell'oppio, firmato a New York il 23 giugno 1953, con Atto finale e Risoluzioni » (*Approvato dal Senato*) (2015);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, con an-

nesso scambio di Note, conclusa a Porto Principe il 14 giugno 1954 » (*Approvato dal Senato*) (2016);

alla III Commissione (Giustizia):

BERLINGUER ed altri: « Norme di diritto processuale modificatrici del Codice penale militare » (2008);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

INFANTINO ed altri: « Norme interpretative ed integrative della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra » (1736);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle Ferrovie dello Stato » (2012) (*Con parere della IV e della X Commissione*).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sullo stagno concluso a Londra il 12 marzo 1954 » (2039).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RUBEO ed altri: « Modifica all'articolo 4 della legge 14 maggio 1949, n. 269, concernente disposizioni in materia di previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (2040);

GRAZIADEI ed altri: « Trasferimento degli assuntori nei ruoli organici delle aziende esercenti ferrovie, tranvie e linee di navigazione interna in regime di concessione » (2041);

CAPALOZZA ed altri: « Norme interpretative ed integrative della legge 18 giugno 1955, n. 517, contenente modificazioni al Codice di procedura penale » (2042);

DEGLI OCCHI ed altri: « Modifiche agli articoli 131, 132 e 133 del testo unico sulla finanza locale » (2043).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Bardini, per il reato di cui all'articolo 656 del Codice penale (*diffusione di notizie false e tendenziose*) (Doc. II, n. 298);

contro il deputato Pozzo, per i reati di cui agli articoli 26 del Codice della strada (*sorpasso con automobile di autoveicolo nel momento che questo ne sorpassa un altro*) e 128 dello stesso Codice, in relazione all'articolo 35 del Regolamento di circolazione urbana del comune di Padova (*sosta di automobile in luogo dove appositi dischi ne indicano il divieto*) (Doc. II, n. 299).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1955, n. 1227, concernente proroga del vincolo alberghiero e della locazione di immobili destinati ad albergo, pensione o locanda. (1972).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1955, n. 1227, concernente proroga del vincolo alberghiero e delle locazioni di immobili destinati ad albergo, pensione o locanda.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

ROCCHETTI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

DE MEO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 17 dicembre 1955, n. 1227, concernente proroga del vincolo alberghiero e delle locazioni di immobili destinati ad albergo, pensione o locanda ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1955, n. 1227, concernente proroga del vincolo alberghiero e delle locazioni di immobili destinati ad albergo, pensione o locanda » (1972).

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si procederà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione della Camera dei deputati.

È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a fare poche osservazioni.

Durante questa discussione è stato più volte ricordato l'ordine del giorno approvato unanimemente dalla Camera e dal Governo nel giugno del 1954. Questo ordine del giorno impegnava il Governo a presentare un disegno di legge che applicasse il più fedelmente possibile il principio proporzionalistico. Questo ordine del giorno — ripeto — è stato necessariamente ricordato da tutti gli oratori che hanno partecipato a questa discussione, però ho osservato che da parte degli oratori che sostengono in pieno questo disegno di legge si è trascurata quella parte dell'ordine del giorno che aveva un significato che non si poteva in alcun modo trascurare, cioè l'impegno che con questo ordine del giorno il Governo assumeva di presentare un disegno di legge non genericamente proporzionalistico, ma che applicasse il più fedelmente possibile il principio proporzionalistico.

Questa frase era stata adoperata, più ancora che in senso politico, vorrei dire in senso tecnico. E questo è tanto vero che mi sembra che in una relazione di minoranza (non so se in quella del collega Luzzatto o in quella dell'onorevole Almirante) è stato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

proprio osservato che questa formula non poteva permettere larghezza, facoltà di interpretazioni diverse: era impegnativa, era tassativa.

Che cosa vuol dire un disegno di legge che applichi il più fedelmente possibile il principio proporzionalistico? Ma, onorevoli colleghi, delle volte si rendono un po' oscure le cose più chiare per il desiderio di esprimerle con terminologia un po' lontana dalla terminologia comune e un po' vestita di argomenti tecnici. Principio proporzionalistico: è un concetto del quale è difficile trovare uno più semplice. Si intende che quanti voti ha un partito in una determinata circoscrizione, tanti seggi conquista in proporzione.

Chiunque comprende che, se si volesse applicare, se si vuole applicare fedelmente il principio proporzionalistico, una strada sola vi è, e la più semplice e la più piana: si sommano i voti complessivi validi emessi dai votanti di una circoscrizione, si dividono per il numero dei seggi assegnati a quella circoscrizione, ed ecco che balza fuori — sano e puro — il quoziente, che poi si vedrà quante volte (come ci insegnavano nelle nostre scuole elementari) entra nel dividendo, che è rappresentato dai voti che ciascun partito ha potuto raccogliere.

Si dice che questa proporzione così aritmetica e così precisa darebbe luogo a questo inconveniente: i resti più elevati. Siccome i resti giocano nella lista nazionale e siccome i candidati della lista nazionale non sono stati eletti direttamente dal corpo elettorale, si dice che sarebbe un grave inconveniente che un numero ragguardevole di deputati venisse qui senza essere stato eletto, senza essere stato scelto da un congruo numero di elettori.

Ma, onorevoli colleghi (e mi rivolgo in special modo all'egregio collega relatore di maggioranza), questo inconveniente è il vostro disegno di legge che lo elimina. Su questo siamo tutti d'accordo. Siccome il disegno di legge in esame fa giocare i resti nelle singole circoscrizioni... ella fa cenno di no, onorevole Marotta, ma i numeri dicono di sì, ed ella mi permetterà di credere più ai numeri che a lei...

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo.

TARGETTI. ...tanto più che un'altra volta avemmo ragione di non credere a lei.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Mi permetta un'interruzione: l'altra volta l'unica cosa che è rimasta è stato proprio il criterio che ho introdotto io e che ella ha

detto che è buono: cioè quello di restituire i seggi alle circoscrizioni.

TARGETTI. Sì, è rimasto, ma è andato via tutto il resto della legge che ella sosteneva.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Ma di mio c'era quel che è rimasto e che ella approva.

DUGONI. Questa è una chiamata di correo.

PRESIDENTE. Mi compiaccio con l'onorevole Dugoni per la terminologia forense.

TARGETTI. Venuta a mancare questa ragione, cioè eliminato attraverso questa proposta modificazione dell'utilizzazione dei resti l'unico inconveniente che si obiettava alla applicazione di un concetto esattamente proporzionale, non si arriva a vedere una ragione logica di alterare il quoziente aumentando il divisore.

Lo chiamano comunemente il quoziente corretto, ma in realtà non vi è niente di più « scorretto » di questo quoziente che non ha una origine pura e sana.

Questo quoziente che, secondo il vostro disegno di legge, si correggerebbe, cioè si altererebbe, aumentando di due il divisore, quali conseguenze ha? Ha conseguenze che rappresentano la quintessenza dell'antiproportionalità: e quanto maggiore è questa aggiunta perturbatrice, tanto maggiore è l'offesa al concetto della proporzione. Tant'è che abbiamo visto che questo aumento artificiale del quoziente porta ad un premio che si chiama invisibile. Naturalmente, invisibile per chi lo dà, che non pensava affatto a darlo, ma molto visibile per chi lo prende, cioè per il partito che si vede aumentare artificialmente il numero dei seggi che gli vengono assegnati.

E così noi abbiamo avuto questo risultato, nel 1948, quando questa presunta correzione si faceva aggiungendo 3: la democrazia cristiana, mentre nel corpo elettorale aveva raggiunto il 48,5 per cento (ed è evidente che se si applicava una onesta proporzionale avrebbe dovuto conquistare il 48,5 per cento anche in Parlamento) e non più, in Parlamento ebbe una rappresentanza che salì al 53,1 per cento.

Si capisce che questo risultato fece nascere un maggiore appetito. Quando nel 1953 la democrazia cristiana ritenne (e non sbagliava mica!) che, interrogandolo con formule non alterate, il corpo elettorale non le avrebbe dato la risposta che le aveva dato nel 1948, non ritenne che si potesse ottenere questa desiderata alterazione di risultato au-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

mentando ancora chissà di quante unità il divisore e pensò di fare cosa migliore ricorrendo alla « famosa » legge del 1953 (non voglio chiamarla con nessun'altra qualifica), (*Si ride a sinistra*). Allora la proporzionale non ci fu più, fu seppellita, e nacque una legge decisamente maggioritaria, che fu sconfessata dal corpo elettorale il 7 giugno.

A questo proposito ricordo che ieri l'onorevole Angelo Raffaele Jervolino, in un suo interessante intervento, ha toccato questo argomento. Ma egli ha toccato anche un altro argomento e disse delle cose che devono essere prese in considerazione a proposito delle preferenze. Su questo argomento io non so il pensiero preciso del mio gruppo né quello del gruppo comunista.

Le preferenze sono un guaio. Forse l'onorevole Jervolino ne parlò con molto accoramento, perché nel suo partito questo guaio ha avuto degli aspetti molto più gravi che in altri partiti. Non mi interessa indagarne le ragioni, tanto più che non è mia abitudine occuparmi di ciò che accade in casa d'altri. Comunque, la ragione dell'interessamento dell'onorevole Jervolino per questo problema si spiega forse per il motivo che ora ho accennato ed anche per la sua qualità di presidente della Giunta delle elezioni.

Dico subito che non è facile trovare il modo per sostituire il sistema delle preferenze, ma non sarebbe impossibile correggerlo.

Per quanta disciplina vi possa essere in un partito, il giorno in cui si apre la campagna elettorale, con l'attuale sistema delle preferenze ciascun candidato ha il suo avversario diretto nei candidati del suo stesso partito; ed egli, oltre all'interesse di combattere affinché la sua lista abbia il maggior numero di voti, ha anche l'interesse a che il maggior numero di preferenze l'abbia lui invece di un altro suo compagno di lista, verso il quale tuttavia può avere la massima fiducia e la massima stima.

In questo modo avvengono spesso delle cadute immeritate. Questo avviene anche perché (e qui è il punto più grave del sistema) si fa un uso molto vario da regione a regione, da collegio a collegio, del diritto di preferenza.

So benissimo che se il diritto di preferenza fosse esercitato da tutti coloro che possono esercitarlo, si avrebbe una divisione fra gli analfabeti e quelli che non lo sono; ad ogni modo, se il diritto di preferenza fosse largamente esercitato, esso potrebbe dimostrare, nonostante tutti i suoi inconvenienti, che il corpo elettorale ha realmente designato un certo candidato anziché un altro.

Bisognerebbe fare qui un'indagine psicologica e politica. Vi è una differenza sostanziale fra l'uso delle preferenze che si fa in alcune circoscrizioni del Mezzogiorno e quello che se ne fa in molte circoscrizioni dell'Italia settentrionale ed anche centrale. Abbiamo circoscrizioni nelle quali, su 300 mila voti, si possono avere dei colleghi eletti con 3.000 preferenze. Ciò può significare molte cose tranne che questo collega rappresenti, più dei colleghi esclusi, la volontà del corpo elettorale.

Si hanno quindi cadute molto dolorose; se ne sono avute specialmente fra i colleghi della democrazia cristiana. A questo proposito posso azzardare una osservazione: che la democrazia cristiana ha realizzato una specie di cassa di previdenza, per la quale è difficile che un deputato caduto non sia collocato in qualche altro ufficio, tant'è che si verifica che molte volte i non arrivati hanno dei premi di consolazione superiori a quelli conquistati dai vincenti della corsa elettorale. (*Applausi a sinistra — Commenti*). Questo accade nella democrazia cristiana, ma non può accadere negli altri partiti. Del resto questo non toglie nulla alla gravità del problema. Ed io insisto in questo mio convincimento: che, se lungo la via dell'elaborazione della legge, si potesse trovare un rimedio a questi gravi inconvenienti, non dovrebbe essere respinto da alcuno.

Si osserva che, se si abolissero le preferenze, allora dovrebbe valere l'ordine di lista e in questo modo si attribuirebbero alle direzioni dei partiti poteri eccessivi. Ma, egregi colleghi, il mondo va preso com'è: i partiti sono destinati ad assumersi sempre delle maggiori responsabilità. Io so — lo cito a memoria, e quindi posso anche sbagliare — che in certe legislazioni di altre nazioni europee vi è una specie di preferenze corrette, cioè i partiti mettono in ordine i loro candidati, ma l'elettore può anche correggere questo ordine, modificando quindi il risultato delle indicazioni dei partiti.

Vi è qualche cosa, io credo, che si debba fare a questo riguardo.

Lasciatemi abbandonare a ricordi un po' lontani. Quando io ebbi l'onore di entrare per la prima volta in questa Camera....

PRESIDENTE. Quanti anni fa? Data la sua giovinezza!

TARGETTI. Signor Presidente, la prego di non interrompere. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Vi è l'annuario parlamentare che lo denuncia. (*Si ride*).

TARGETTI. Quando entrai per la prima volta in questa Camera, ricordo come fosse ora quello che ebbe a dire uno dei più grandi penalisti italiani e uno dei più forti oratori della nostra Camera: il povero Genuzio Bentini: « Onorevoli colleghi, pensate bene che ciascuno di noi che entra qui è inseguito dall'ombra del proprio Caino ». (*Commenti*). Era detta, in questa forma, una verità che non si può smentire.

Ma questo l'osservavo solo per inciso, per dire più che altro che l'onorevole Jervolino, nel suo intervento, ha detto cose che anche a me hanno fatto una buona impressione, accanto ad altre affermazioni che mi hanno fatto un'impressione ben diversa.

Ad un certo momento, a proposito della legge del 1953, l'onorevole Jervolino ha sfoderato un vecchio argomento, dicendo presso a poco così: « Badate, non è vero che la legge sia stata sconfessata e respinta dal corpo elettorale, poiché vi furono tanti voti contestati che, se non vi fossero stati — giacché erano — tutti per noi (questa è una presunzione che non so da dove possa trarla) e per le liste collegate, la legge sarebbe scattata ». È curioso, onorevoli colleghi, che anche coloro che parlano della legge senza disdegno, adoperino, anche se non l'ha adoperato l'onorevole Jervolino, il verbo « scattare », quello stesso verbo che fa venire in mente le trappole !

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Scatta qualsiasi meccanismo (*Commenti a sinistra*).

TARGETTI. L'onorevole Jervolino, dicevo, ha sfoderato un argomento che fu addotto all'indomani della sconfitta, allorché questa più bruciava agli sconfitti. Egli ha detto: vi sono i voti non validi; abbiamo un totale di voti non validi che sale a 1.317.000, mentre nelle elezioni precedenti questo numero era molto inferiore. Noi osservammo, allora, che se questo è vero, è vero anche che nelle elezioni del 1946 questa differenza non c'era, anzi c'era in senso opposto. Se questa volta abbiamo avuto 1 milione e 930 mila voti non validi, nel 1946 noi ne avemmo 1 milione 930 mila 723. Non solo, ma non si tenne conto, ed è un rilievo sostanziale, di come sono composti i voti non validi: schede nulle, schede bianche e voti di lista nulli. Il grosso di questo milione e 317 mila è costituito da schede nulle e schede bianche: 847 mila schede nulle e 436 mila schede bianche. I voti di lista contestati sono soltanto 13 mila. Queste cifre che cosa dicono? Chunque abbia un po' di pratica del congegno elettorale, sa che le schede nulle e le schede bianche sono state

riconosciute bianche o nulle su parere concorde dei componenti del seggio, su parere concorde anche dei rappresentanti dei vari partiti. I veri voti su cui si può discutere se meritassero o no di essere qualificati contestabili quali sono? Sono semplicemente 14 mila 439. Come si può insistere su questo? Ma avrei voluto che queste schede bianche, che queste schede nulle fossero state ancora maggiori, e a che conclusione si sarebbe venuti? Perché l'esistenza di queste schede nulle e di queste schede bianche è un'esistenza incontestabile, in quanto sarebbe bastato un solo rappresentante di lista che avesse messo in dubbio la qualità di schede nulle e di schede bianche, per far sì che quelle schede diventassero contestate e sarebbero andate a far monte nella rubrica dei voti nulli di lista o individuali contestabili.

Quindi, le elezioni andarono come dovevano andare e non vi sono giochi di artificio per cambiarne il significato. Tutti sono stati d'accordo, onorevoli colleghi, di tornare alla proporzionale dopo questo triste esperimento. Bisogna che io resista alla tentazione, che mi verrebbe, di ricordare tutta la tristezza di quella lotta parlamentare. Bisogna aver vissuto quei giorni per comprendere quale grave attentato ai principi fondamentali della nostra Carta costituzionale, alla libertà del regime democratico in Italia si sarebbe compiuto e quale guaio irreparabile sarebbe stato per il nostro paese. Lasciatemi dire, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che il merito di avere evitato tutto ciò non è certamente vostro. Si doveva tornare alla proporzionale. Siamo tornati alla proporzionale con una legge meno impura di quella del 1948, perché l'impurità della legge proporzionale si misura dall'entità del numero che si aggiunge al divisore. Nel 1948 il numero che si aggiungeva a tutti i divisori era di 3. Cosa molto strana, giacché era di 3 nella circoscrizione più modesta, che mi pare sia quella di Campobasso che ha soltanto 5 seggi, ed era di 3 anche nella circoscrizione di Roma che mi pare ne abbia 43.

Nel 1946 la legge elettorale era meno impura, perché stabiliva l'aumento di uno nei collegi che arrivavano fino a venti seggi, portava l'aumento da uno a due oltre i venti seggi. Perché noi abbiamo dinanzi un disegno di legge che porta questo aumento, questo elemento di impurità a due per tutte le circoscrizioni? Non dico che è difficile comprenderlo: è difficile persuadersi della bontà, della giustificazione della cosa. Il risultato si capisce. Aggiungendo due a tutti i divisori si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

mettono insieme dei premi cosiddetti invisibili per i partiti più grossi, premi più larghi che se si riducesse la correzione (si seguita a chiamarla molto impropriamente così) da due a uno. Ma una giustificazione — tanto è vero che l'onorevole Marotta che si intende molto di questa materia non è arrivato a darla — non la si può dare da nessuno. Non si arriva a capire perché non si debba almeno, almeno tornare al sistema del 1946. Che ragioni vi sono, scientifiche o ideologiche, per dire di no, per sostenere che si deve peggiorare ancora la proporzionale in un momento in cui tutti sono od almeno si professano proporzionalisti? Da tutte le parti si dice che la proporzionale è l'unico sistema elettorale che si deve applicare. È sembrato che l'onorevole Agrimi — che da quanto si può giudicare dai suoi interventi è, certamente, tra i più preparati dei nostri giovani colleghi — forse è andato un po' in là nell'affermare che se questo più due non venisse approvato la democrazia cristiana voterebbe contro la legge. Evidentemente egli ha oltrepassato il segno. Se quel più due diventasse più uno in alcuni casi e più due soltanto in altri, la democrazia cristiana non voterebbe il disegno di legge? Evidentemente è una esagerazione, la quale dimostra un interesse eccessivo che non trova una giustificazione.

Noi siamo più ragionevoli e concilianti, più remissivi e diciamo che faremo tutto il possibile lungo il cammino perché questa legge venga migliorata e ci auguriamo che migliorata possa essere fino al punto di avvicinarsi alle nostre richieste. Ce lo auguriamo forse anche con fondata ragione data la pacatezza di questa discussione, pacatezza che, a noi che facemmo parte della Camera anche nella passata legislatura, fa, per forza di contrasti, venire in mente l'atmosfera tutt'altro che accomodante, anzi tempestosa e infuocata, nella quale l'altra legge arrivò ad essere approvata con un colpo di maggioranza, perché, come i colleghi ricordano, questa parte della Camera, per non partecipare neppure materialmente a un atto che per noi rappresentava spregio dei principi fondamentali di libertà e di democrazia, fu costretta ad abbandonare l'aula. I tempi sono cambiati. Ci si chiede da più parti come hanno fatto questi nostri avversari a diventare tutto a un tratto proporzionalisti. Ma lo erano anche allora. Anche allora abbiamo sentito tanti discorsi di democratici cristiani, di socialdemocratici, di repubblicani, di liberali favorevoli alla legge maggioritaria che dicevano di essere anche loro in

linea di principio per la proporzionale ma che ragioni contingenti li portavano ad approvare quella legge. Sicché sarebbe inesatto dire che noi con la nostra costanza abbiamo convertito all'ideale della proporzionalità anche coloro che erano contrari. Noi di questa parte un merito lo abbiamo avuto, che non è quello di esser riusciti ad esercitare un'opera di persuasione dottrinarica in materia elettorale, ma è di ben altra portata e cioè di essere riusciti a far sì che cambiasse la situazione politica, che il clima politico mutasse sostanzialmente.

Ed allora ci troviamo di fronte a questo strano fenomeno: i socialdemocratici, che dettero man forte alla democrazia cristiana perché fosse varata quella legge, oggi si raccomandano perché si ritorni alla proporzionale più pura, sono diventati dei fanatici adoratori della dea proporzionale, come allora erano fra i più accaniti sostenitori della legge antiproporzionale. Ma i colleghi socialdemocratici sbagliano quasi sempre nelle loro previsioni. Allora avevano sbagliato in pieno e l'onorevole Marotta, che è uno specialista in materia, non potrebbe negarlo. avevano sbagliato credendo di ricavarne un vantaggio elettorale. Invece se quella legge famigerata fosse scattata, la democrazia cristiana avrebbe avuto alla Camera tanti seggi da poter salutare i cosiddetti partitini, che l'avevano aiutata nel dare la scalata al potere, ringraziandoli del favore.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Pur avendo tanti seggi da poterlo fare, non lo avremmo fatto, non li avremmo salutati. (*Commenti a sinistra*).

TARGETTI. Onorevole Marotta, è ben difficile che un partito che, avendo la possibilità numerica di fare quel che vuole, non lo faccia e si rivolga ad altri di cui non ha assolutamente bisogno e tanto meno se non riscuota la sua fiducia, né goda della sua simpatia.

Cosicché per i socialdemocratici non fu una triste sorte (come disse l'onorevole Saragat), ma fu una immeritata fortuna che la legge non raccogliesse la maggioranza, giacché altrimenti essi sarebbero stati fin d'allora esclusi dal gioco politico.

Non desidero entrare in particolari, ma non posso astenermi dal soffermarmi su una novità della legge: quella del *quorum* di 500 mila voti. Non voglio manifestare la mia opinione personale sull'opportunità che un minimo di voti debba essere stabilito per dare diritto ad una rappresentanza. Non mi nascondo che vi sono altre legislazioni che appli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

cano questo concetto. Dipende molto dal modo col quale questo concetto viene applicato. Il presente disegno di legge segue il principio che un partito che non ha raccolto 500 mila voti in tutta Italia non si può dire che rappresenti un movimento di idee, che rappresenti degli interessi meritevoli di essere rappresentati. Ripeto, è un principio che può essere discusso e respinto o approvato. Ma questo disegno di legge stabilisce che per un partito che ha già dei rappresentanti alla Camera questo limite non esiste. Mi parrebbe giusto il contrario. Un nuovo raggruppamento, un nuovo partito che non riesce a raggiungere 500 mila voti lascia qualche speranza che li possa raggiungere in un domani, perché col tempo può progredire. Quindi può essere ingiusto impedirgli la possibilità di progredire sicché sarebbe giusto abbassare molto il limite minimo di voti. Ma se un partito che è già venuto qui alla Camera, ad esempio il partito repubblicano, che ha raccolto circa 500 mila voti nelle ultime elezioni, non raggiunge neppure il *quorum* stabilito per i nuovi partiti, dimostra che vi è poco da sperare nel suo avvenire. Vi è piuttosto da temere un regresso. Tutto quello che ha potuto fare lo ha fatto e, se non gli è bastato per raggiungere quel minimo di voti stabilito per i nuovi partiti, non si può presumere che lo possa raggiungere in avvenire. Mi sembrerebbe giusto e logico non fare eccezioni a favore di vecchi partiti.

Questa è una particolarità sulla quale la Camera dovrà fermare la sua attenzione, come su altri punti meritevoli di essere considerati.

Abbiamo davanti a noi una relazione esauriente dell'onorevole Marotta, una bella relazione dell'onorevole Luzzatto, nostro collega competentissimo anche in questa materia e che ha adempiuto il suo compito con massimo scrupolo, mettendo a frutto le sue ampie cognizioni in materia, ed anche una notevole relazione dell'onorevole Almirante. La Camera, quindi, dispone di tutti gli elementi per essere bene illuminata e prendere una saggia decisione. Noi confidiamo che la legge venga migliorata. Comunque, il solo fatto di essere arrivati a questo punto è per noi, uomini del nostro partito, e immagino lo sia anche per i colleghi del partito comunista, una non piccola soddisfazione. Noi ricordiamo i vituperi che piovvero addosso a noi quando si diceva alla coalizione della maggioranza che tradiva con la proporzionale anche la Costituzione. Fummo chiamati antipatrioti, perché questa qualifica è di uso comune, e non soltanto da

oggi, quando non si sa che cosa di serio dire contro i partiti di estrema, quando la patria è, nel senso migliore, da questi partiti difesa contro gli attacchi degli altri partiti che si vantano di essere patrioti. Ricorremmo allo ostruzionismo, arma legale, unica arma a nostra disposizione, per fare tutto il possibile perché questo strazio della Carta costituzionale non si commettesse. Rimanemmo isolati e combattuti, anche da quelli che oggi si vantano alfieri e assertori di grandi ideali di democrazia. Rimanemmo soli, ma non fummo mai presi da scoraggiamento: eravamo sicuri che, se anche allora sconfitti, come fummo, il domani ci riservava la vittoria. Sono le sconfitte ingiuste quelle che assicurano la vittoria di domani, come sono le vittorie ingiuste quelle che non ci possono liberare dalle sconfitte di domani. (*Vivissimi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1956, n. 28, recante modificazioni all'articolo 31 del testo unico 22 dicembre 1954, n. 1217 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antoniozzi. Ne ha facoltà.

ANTONIOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la calma e la serenità, come ha rilevato anche l'onorevole Targetti, che accompagnano lo svolgimento di questa discussione della nuova legge elettorale per l'elezione della Camera dei deputati stanno a dimostrare che il Parlamento condivide nella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

sua impostazione generale le norme che il Governo ha proposto per regolare nelle future scadenze questa importante materia. Tale opinione generale non ha però impedito che una numerosa schiera di deputati, prima nella Commissione degli interni e poi in Assemblea, intervenisse sul dibattito su questa legge, il cui interesse e la cui importanza non sfuggono al Parlamento per il contenuto politico, oltre che tecnico, delle norme in esame. Interesse ad attenzione così notevole che il disegno di legge è arrivato qui accompagnato da una precisa relazione di maggioranza dell'onorevole Marotta e da ben due relazioni di minoranza degli onorevoli Luzzatto e Almirante. In sede di Commissione questo disegno di legge giunse in compagnia di alcune proposte di iniziativa parlamentare sullo stesso oggetto. In quella sede si è dovuta fare una prima scelta fra i diversi sistemi proposti, fra i quali alcuni sostenevano il sistema uninominale invece di quello proporzionale. Ed in quest'aula da parte di colleghi di diversi gruppi, ed anche di colleghi del mio gruppo, si è parlato a favore del sistema uninominale. La Commissione interni decise di discutere sul progetto governativo pronunciandosi a maggioranza per il sistema proporzionale.

Quali sono le affermazioni degli uninominalisti? Secondo il loro punto di vista, il sistema del collegio uninominale dà maggior forza alla rappresentanza ed al mandato, in quanto consente un più immediato contatto fra il corpo elettorale, più ristretto ed individuabile, e l'eletto. Dà inoltre la possibilità, il sistema uninominale, di seguire più concretamente e con maggior efficacia la soluzione dei problemi pubblici dei centri e dei luoghi, limitati nel numero, che sono rappresentati. Consente ancora tale sistema di votazione — che ha soprattutto riguardo agli uomini in lizza, e non ai partiti ed alle idee — una migliore selezione degli eletti attraverso il paragone dei candidati fra di loro. Indubbiamente il sistema uninominale presenta alcuni aspetti positivi, che non si raggiungono interamente con il sistema proporzionale. Ma v'è da domandarsi se nell'epoca moderna, con la impostazione che vi è in Italia della vita sociale, della lotta e dell'organizzazione politica, possa un sistema uninominale soddisfare le esigenze del nostro Parlamento e della comunità nazionale. Non si può esprimere un giudizio su un sistema elettorale avendo riguardo soltanto a certi aspetti di dettaglio, ma bisogna spaziare lo sguardo su tutto l'orizzonte politico nazionale e tener conto della realtà

quale si presenta in tutta la nazione. Gli uomini come entità politiche, i piccoli raggruppamenti di uomini, espressione spesso di nobili, e a volte anche di troppo particolari interessi, vanno scomparendo. Oggi nella vita della nazione vi sono le grandi concentrazioni di uomini al servizio di grandi idee strutturate attraverso principi politici, economici e sociali ed attuate attraverso le grandi organizzazioni. Un sistema elettorale che voglia tener conto della realtà non può ignorare tutto ciò e deve dare la possibilità al Parlamento di rappresentare nella loro interezza e col peso che esse hanno nella nazione le grandi correnti ideologiche, espresse dai partiti politici.

Né vale discutere se ciò sia un bene o un male. Il discorso potrebbe essere lungo: la realtà è questa e non dobbiamo discostarcene. Il sistema proporzionale, consentendo l'ingresso nel Parlamento di rappresentanti riuniti in grandi schieramenti e non suddivisi in individualità, in una eccezionale diversità di programmi, quale determinerebbe il sistema uninominale, pone la premessa indispensabile per la formazione di maggioranze, di schieramenti tendenti a diventare maggioranze, ben più consistenti che con qualsiasi altro sistema. E parlando di consistenza intendo riferirmi sia alla consistenza numerica, sia a quella ideologica e programmatica. Questa ultima specialmente può dare grandi garanzie alla nazione, la quale soltanto in questo modo vedrà impostare seri programmi e proporre provvedimenti legislativi volti a soddisfare esigenze di carattere generale. E per tale funzione noi riteniamo che la Costituzione bene abbia fatto a definire il Parlamento come rappresentante della nazione.

Quindi: sistema proporzionale.

Naturalmente, il favore che per tale sistema è ormai espresso da quasi tutte le parti della Camera non dimostra che tutti i gruppi parlamentari qui dentro rappresentati siano sinceri o in buona fede in proposito. Alcuni gruppi manifestano amore sconfinato per la proporzionale, non per l'importanza ed il significato politico che noi le attribuiamo, ma come mezzo tecnico utile per raggiungere certi fini tattici della loro attività. Non comprenderei, infatti, tanto fervore tecnicamente proporzionalistico da parte dei comunisti o dei socialisti, se non pensassi a certi loro programmi di spezzettamento delle rappresentanze parlamentari utili ai loro fini politici.

Per avere certezza di ciò, basterebbe domandare ai rappresentanti autorevoli, che noi qui vediamo, dei socialcomunisti — sem-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

pre che avessimo la certezza di una risposta onesta e veritiera — quale sarebbe il sistema elettorale che essi, trovandosi in un'ipotetica maggioranza, proporrebbero al Parlamento.

GELMINI. Quello della Costituzione!

ANTONIOZZI. Non certo la proporzionale pura, né il sistema maggioritario e neppure quello uninominale. In tale non augurabile caso, seppure venissero fatte le elezioni, avremmo il sistema della lista unica da votare obbligatoriamente.

Non temiamo smentite su ciò, a meno che i socialcomunisti non siano disposti a dichiarare che così non è in Russia o nei paesi comunisti! (*Commenti a sinistra*).

La proporzionale si attua e si propone perché proporzionalisti in buona fede siamo soltanto noi, che apparteniamo a gruppi politici che non istaurano dittature quando si trovano al potere.

GELMINI. Non avevate fatto la legge-truffa?

ANTONIOZZI. Il proporzionalismo dei partiti dittatoriali è soltanto un mezzo lecito per raggiungere fini illeciti. Questo ci deve rendere guardinghi ed attenti in materia di legge elettorale, a proposito della quale desidero esprimere il desiderio che si decida una buona volta un sistema o si vari una legge senza dover essere costretti ogni due anni a cambiare legge e sistema; il che finisce col confondere le idee degli elettori, consente nuovi errori nelle votazioni, toglie utili possibilità di confronto tra i risultati di due votazioni consecutive.

Premesso ciò, passiamo ad un breve esame dell'impostazione particolare data alla presente legge: sistema proporzionale con variazioni in senso ancora più proporzionalistico rispetto alla legge del 1948, secondo le indicazioni — come ha ricordato anche l'onorevole Tarzetti — espresse dalla Camera attraverso il voto del 1954: modifiche di carattere tecnico, utili perché la legge possa rispondere nel miglior modo possibile ai propri fini.

Nei discorsi di alcuni parlamentari di opposizione e nelle relazioni di minoranza questa volta non si è fatto quasi mai cenno, nel momento in cui venivano mosse critiche ad alcuni aspetti della legge, alla Carta costituzionale.

Quanto è stata utile — mi si permetta questa considerazione — anche a questo proposito la creazione della Corte costituzionale, a cui chiunque potrà rivolgersi nel momento in cui il Parlamento voti una legge elettorale che spiaccia a qualcuno! Se l'aves-

simo avuta prima, certamente certe speculazioni o certi *slogans* di facile propaganda avrebbero trovato nella Corte costituzionale il miglior giudice.

Una delle obiezioni principali che dalle minoranze di sinistra e di destra si è rivolta a questa legge è che essa non rappresenta il miglior adeguamento possibile alla proporzionale. L'onorevole Luzzatto in particolare, attraverso precisi conteggi, vuol dimostrare questo assunto, affermando che la riduzione dal più 3 al più 2 del quoziente di maggioranza del divisore non ci porta ad una proporzionale perfettamente pura.

Ma, anzitutto, è da dire che noi elaboriamo una legge elettorale la quale vuole, sì, essere più proporzionale delle precedenti, ma che non vuole, risolvendo soltanto l'istanza proporzionalistica, sacrificare altre esigenze legittime di una legge elettorale. Infatti, come risulta dal testo della legge in discussione, noi abbiamo una suddivisione in circoscrizioni che rende difficile l'applicazione di una legge proporzionale pura, la quale recherebbe gravi conseguenze alle maggiori formazioni politiche e priverebbe le circoscrizioni di alcuni seggi loro assegnati.

Noi abbiamo, con l'addendo, quozienti minori ed un maggior numero di rappresentanti eletti attribuito alle circoscrizioni. L'onorevole Luzzatto ci dà egli stesso, d'altronde, la prova dell'inesistenza di un sistema proporzionale perfetto. Infatti, a pagina 10, seconda colonna, della sua relazione di minoranza, dopo un preciso calcolo sui risultati presuntivi, è detto che con il quoziente naturale verrebbero spostati 11 seggi. Il che dimostra che non è possibile ottenere, anche con una legge proporzionalmente purissima, un risultato preciso e conforme al 100 per cento alle indicazioni delle votazioni.

Circa l'accesso all'utilizzazione dei voti residui, è opportuno che venga scoraggiata la presentazione di liste di disturbo o di formazioni elettorali che, non avendo alcuna consistenza locale, tentino, attraverso la conquista di qualche voto per ogni circoscrizione, l'avventura di ottenere un seggio in Parlamento. Tale orientamento, tendente a scoraggiare le liste di disturbo, è una delle difese consentite del sistema proporzionale, anche al fine di evitare uno spezzettamento dell'Assemblea con il quale qualche deputato senza partito e senza un adeguato posto di responsabilità nel paese potrebbe finire col determinare la formazione delle maggioranze e col condizionare di conseguenza l'azione parlamentare di gruppi numerosi e consistenti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

Ero presente nella Commissione interni quando il collega onorevole La Malfa disse di essere contrario alla norma che riservava l'utilizzazione dei resti su scala nazionale soltanto a quei partiti che avessero ottenuto almeno 500 mila voti oppure che avessero almeno un deputato eletto nella precedente legislatura. Debbo dare atto all'onorevole La Malfa della sua lodevole dichiarazione, la quale denuncia effettivamente molto disinteresse. In verità, però, mentre condivido il limite dei 500 mila voti per l'utilizzazione al fine di ottenere seggi, non sono invece perfettamente d'accordo sulla seconda parte del capoverso dell'articolo 33; non sono d'accordo cioè sulla norma secondo cui un partito che abbia avuto almeno un seggio nella Camera precedente ha diritto al riparto dei seggi quand'anche non abbia raggiunto il coefficiente dei 500 mila voti.

Ciò si presta ad inconvenienti e ad equivoci notevoli. Che cosa accadrebbe, infatti, quando vi fosse una formazione nuova la quale avesse nel suo seno un deputato già in carica nella precedente legislatura, ma ora non più con il partito in cui si trovava al momento della passata elezione? Questo caso come sarebbe regolato dalla legge che ora si propone? Si potrebbe far accedere incondizionatamente questo gruppo alla utilizzazione dei resti? In caso positivo si determinerebbe, alla vigilia delle elezioni, da parte delle formazioni politiche che intendono presentare liste di disturbo, la ricerca — quando non l'avessero — o il distacco — quando già l'avessero — di deputati marginali da utilizzarsi come cavie per l'esperimento elettorale cui hanno interesse. In caso negativo, ove cioè per ammettere alla utilizzazione dei resti una lista non si ritenga sufficiente la presentazione di un deputato in carica, se questo non è presentato dallo stesso partito con il quale è stato eletto, si avrebbe un grave inconveniente: quello cioè che partiti nuovi, o partiti conseguenti a scissioni, con una parte dei deputati dei vecchi partiti non potrebbero fruire dei resti.

A titolo di esempio citerò il caso del partito popolare monarchico, che ha deputati eletti con il partito nazionale monarchico, ed il partito radicale, che ha un deputato eletto con il partito liberale.

Ritengo che si dovrebbe ovviare a tale inconveniente con norme migliori, sempre lasciando fermo il principio di scoraggiare le liste di disturbo. Si potrebbe fare così: lasciare il limite di 500 mila voti, minimo utile per le liste che vogliano utilizzare i resti su

scala nazionale e che non abbiano nel proprio seno deputati in carica. Nel caso, invece, di liste che abbiano nel proprio seno deputati in carica (e si dovrebbe usare la definizione di «deputati in carica» e non quella di «partiti o gruppi» che avessero avuto deputati nella passata legislatura), si dovrebbe consentire l'utilizzazione dei resti ove fossero stati eletti almeno due deputati nelle circoscrizioni e si fossero raggiunti almeno 200 o 300 mila voti residui.

In tal modo, sarebbe sempre necessario avere una forza notevole in qualche zona della nazione, capace di esprimere almeno due deputati ed una certa presenza di elettori in tutto il paese.

Tale norma farebbe parzialmente rivivere quella in vigore nel 1948.

Una interessante novità è quella relativa al sistema di presentazione delle liste. L'opposizione non è stata e non è favorevole a tale novità. Si tratta invece di una norma opportuna, perché è necessario ricordare che noi tendiamo sempre più a qualificare i presentatori delle liste per evitare che gli elettori possano votare senza aver piena cognizione, anche attraverso la conoscenza della paternità e della qualità politica e morale dei presentatori, degli uomini o delle liste su cui cade la loro attenzione.

È questo un atto di onestà politica per il quale i cittadini, per i primi, devono mostrare al Governo il loro gradimento. E ci meraviglia leggere e sentire che la minoranza non condivide tale orientamento; almeno così scrive nella sua relazione l'onorevole Luzzatto.

Altro atto di onestà politica che tende sempre più ad evitare inganni o fallaci impressioni nell'elettorato è quello della materia regolata agli articoli 5, 6 e seguenti della presente legge. Infatti, l'obbligo di usare del simbolo consuetudinario ed ufficiale dovrebbe essere per i partiti un obbligo morale prima ancora che un obbligo sancito dalla legge. Ma è stato opportuno regolare con legge questo importante aspetto della presentazione all'elettorato, appunto per gli inganni e gli errori determinati da simboli neutri, usati spesso nelle recenti e passate elezioni e che camuffano o camuffavano liste di partiti qualificati nel paese, i quali, mediante tale speculazione, hanno strappato dei voti che non sarebbero stati mai dati ai simboli effettivi e alle idee che questi simboli rappresentavano.

Circa la durata della votazione, che l'articolo 25 estende al lunedì mattina, non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

comprendiamo i motivi di opposizione di alcuni gruppi parlamentari, dato che questa norma può consentire ad un maggior numero di cittadini di recarsi alle urne compiendo in tal modo il proprio dovere mediante l'esercizio del diritto di voto. Perché, se crediamo veramente nella democrazia, dobbiamo impedire la più larga e integrale partecipazione dei cittadini alla consultazione elettorale? Noi desideriamo invece che tutti, o almeno il numero maggiore possibile di elettori, si rechino alle urne, perché anche questo è un mezzo utile affinché il Parlamento sempre meglio e di più rappresenti l'intero paese.

Opportuna anche la norma dell'articolo 31 collegata con quelle degli articoli 26 e 27 del progetto: in questi ultimi si stabilisce, bene a proposito, che è valido il voto contenuto nella scheda ogni qual volta possa desumersi la volontà effettiva dell'elettore. Ciò garantisce contro un eccessivo formalismo che finisce a volte con l'essere controproducente. L'articolo 31 risolve in tempo e nella giusta sede il problema dei voti contestati e non attribuiti. In tal modo si evita, al contrario di ciò che è accaduto nel passato, che tali schede rimangano non attribuite o vengano esaminate con mesi o con anni di ritardo. Così, invece, in 48 ore, tali schede vengono riesaminate e i calcoli definitivi possono essere fatti dall'ufficio centrale circoscrizionale con pienezza di cognizione e certezza di proclamazione.

L'articolo 2 dell'originario disegno di legge non è giunto in Assemblea, essendo stato soppresso in Commissione. Vogliamo sperare che l'Assemblea voglia rivedere tale decisione della Commissione e stabilire definitivamente che non sono eleggibili a deputati « coloro che, già condannati per uno dei reati di cui all'articolo 2 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, abbiano ottenuto l'iscrizione o la reinscrizione nelle liste elettorali in seguito a sentenza di riabilitazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo stesso ».

Una novità introdotta in Commissione è quella dell'articolo 2-bis, per cui i sindaci dei comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti sono meleggibili. Voglio augurarmi che tale norma, per ovvie ragioni di coordinamento, voglia essere estesa, nella sede opportuna, ai membri di tutti e due i rami del Parlamento.

A proposito di ineleggibilità, vorrei, con particolare riferimento alle dichiarazioni ieri fatte in quest'aula dall'onorevole Jervolino, sottolineare la necessità che venga riveduta

tutta la materia in maniera organica. Pende la proposta di legge Jervolino, vi è più di una legge in vigore che regola le ineleggibilità, e vi sono degli articoli su tale materia in questo disegno di legge che stiamo esaminando. Io vorrei proporre di riservare un articolo o una serie di articoli di questa legge a tutta la materia, inserendovi alcune opportune proposte dell'onorevole Jervolino. Ovvero proporrei di rinviare tutto ad un nuovo testo, che in proposito potrà proporre il Governo, coordinando tutte le norme in vigore con le proposte in atto nei due rami del Parlamento. In un modo o nell'altro è indispensabile regolare bene e definitivamente questa importantissima materia, che involge aspetti morali di grande rilievo, messi, ripeto, molto bene in evidenza dall'onorevole Jervolino e seguiti con notevole interesse dall'opinione pubblica italiana, particolarmente sensibile a certi richiami di carattere morale.

La nuova scheda, che tende ad eliminare notevoli inconvenienti o dimenticanze degli elettori, specie con riferimento alle preferenze e al voto di lista, è indubbiamente migliore della scheda precedente. Ma anche qui giova ricordare che bisogna fermarsi e non mutare più la scheda nel futuro. Troppi mutamenti di schede e di sistemi di votazione vi sono stati; tutto ciò finisce col confondere gli elettori.

All'articolo 24 è detto che le preferenze espresse numericamente sono efficaci purché comprese nello spazio a fianco del contrassegno votato. Ritengo che sia un eccesso; infatti, quando un contrassegno è stato votato, si possono benissimo attribuire le preferenze, senza tema di commettere errore o abuso, anche se non sono precisamente contenute nel rettangolo previsto, che, per altro, specie nella nuova scheda, è anche molto piccolo.

Sulla stampa si è parlato di estendere le elezioni al territorio di Trieste. Questa proposta, che non è stata fatta in Commissione, è meritevole di ogni considerazione, e sono certo che la Camera sarà unanime nell'aggiungere una nuova circoscrizione elettorale a quelle previste nella legge in vigore. In tal modo Trieste, per cui trepidazioni e ansie non sono mancate in questi anni, farà sempre più parte della nostra comunità nazionale attraverso i suoi legittimi rappresentanti al Parlamento.

Non posso concludere senza plaudire a un provvedimento che per ora non viene

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

trattato dalla Camera, ma dal Senato, e che è strettamente connesso con la materia elettorale: il provvedimento cioè che disciplina alcune forme di propaganda elettorale. L'onorevole Almirante ne ha parlato a pagina 22 della relazione e sono stato lieto di constatare che proprio ieri la Commissione per gli affari interni del Senato ha trattato la materia, che è molto importante in quanto evita certe forme poco utili, molto costose e niente affatto edificanti di propaganda elettorale, specie le forme di propaganda attraverso i manifesti, che non convincono nessuno, deturpano le città e portano allo sperpero di somme ingenti un un paese come il nostro, che ha bisogno di svolgere più tranquillamente e più onestamente le proprie consultazioni elettorali.

Concludendo, onorevoli colleghi, debbo esprimere al relatore onorevole Marotta il più vivo ringraziamento di noi tutti per la fatica da lui fatta e per la bella ed interessante relazione. Lo stesso devo dire per i due relatori di minoranza, onorevoli Luzzatto e Almirante.

Al Governo dobbiamo dare atto di aver risposto, con questo disegno di legge, ancora una volta, alla fiducia del Parlamento e alle aspettative del paese.

Con questo disegno di legge è stato compiuto un passo, che vorrei sperare definitivo, verso la realizzazione di una maggiore tranquillità per gli elettori, il cui diritto di voto viene ancora una volta ed ancor meglio disciplinato e tutelato. Il che aumenta, nell'opinione pubblica, il convincimento che noi rafforziamo sinceramente il sistema democratico.

E rappresenta inoltre, tale legge, una prova ulteriore, se pur ve ne fosse bisogno, della nostra onestà politica, tendente a stabilire sempre maggiore libertà e sicurezza nei cittadini e nel paese.

È per tali ragioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, che io ritengo, con sicura coscienza, che la Camera possa votare a favore di questo disegno di legge. (*Applausi al centro*).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1955, n. 1227, concernente proroga del vincolo alberghiero e delle locazioni di im-

mobili destinati ad albergo, pensione o locanda » (1972).

Presenti e votanti	295
Maggioranza	148
Voti favorevoli	264
Voti contrari	31

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Pietro — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Antoniozzi — Arcaini — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Bardini — Baresi — Barontini — Bartole — Basile Giuseppe — Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Bensi — Bernardi Antonio — Berloffia — Bernieri — Berry — Bertinelli — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Bianco — Biasutti — Bigliandi — Bina — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottonelli — Bovetti — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Butté — Buzzelli.

Calabrò — Calandrone Giacomo — Calasso — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappugi — Caprara — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavalli — Cavallotti — Ceravolo — Cervellati — Chiarini — Cibotto — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colleoni — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti.

D'Ambrosio — Dazzi — De Biagi — De Francesco — De Lauro Matera Anna — Della Seta — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Totto — Diecidue — Di Mauro — Di Nardo — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci Dugoni.

Ebner — Ermini.

Failla — Faletra — Faletti — Faralli — Farinet — Fascetti — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferri — Fina — Fogliazza — Fora Aldovino — Fran-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

cavilla — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gelmini — Geraci — Geremia — Ghislandi — Gianquinto — Giglia — Giraud — Gotelli Angela — Gozzi — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Ingrao.

Jacometti.

Laconi — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lombardi Carlo — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Madia — Magnani — Magno — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marchi — Marotta — Martinelli — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Maxia — Mazza — Menotti — Merizzi — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Minasi — Monte — Moro — Mùrdaca — Murcia.

Natali Lorenzo — Natta — Nenni Giuliana Noce Teresa.

Ortona.

Pacati — Pasini — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Petrucci — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pintus — Pirastu — Pollastrini Elettra — Preziosi — Priore — Pugliese.

Quarello.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Riccio Stefano — Rocchetti — Romanato — Rosati — Roselli — Rubinacci.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Santi — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scappini — Scelba — Schirò — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sodano — Sorgi — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storch — Stucchi.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tinzi — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Villa — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zannerini — Zanoni.

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Borsellino.

Caiati.

Dante.

Ferraris Emanuele — Ferreri Francesco.

Guariento.

Helper.

L'Eltore.

Matteotti Gian Carlo.

Pecoraro.

Romano.

Sensi — Simonini.

Tosi — Treves — Turnaturi.

Viale — Vigo.

Zerbi.

(Concesso nella seduta odierna)

Iozzelli.

Malvestiti — Marzotto.

Volpe.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricercare le origini di una legge, precisare i motivi che l'hanno determinata, precisare ancora le esigenze che la legge è chiamata a soddisfare: tutto ciò costituisce senza dubbio la maniera migliore per pervenire a una retta intelligenza e a una corretta interpretazione della legge stessa.

Perché è venuto fuori questo disegno di legge? Da che cosa è stato determinato? Rivolgendoci queste domande, noi vediamo sullo sfondo il risultato elettorale del 7 giugno, il quale ha costituito indubbiamente la ragione preponderante, prevalente, per pervenire a una riforma della legge elettorale politica. Per provare che ciò è vero e che cioè questo disegno di legge è da riportarsi ai risultati elettorali del 7 giugno, basti ricordare le manifestazioni venuteci dal Governo stesso, appena riunitasi la Camera uscita dalle elezioni del 7 giugno; furono lo stesso De Gasperi e i Presidenti del Consiglio che succedettero a lui ad affermare l'indeclinabile esigenza di abrogare la legge del 1953 e di giungere a una nuova riforma della legge elettorale politica. Questo portò all'abrogazione della legge del 1953 e portò, nel momento in cui di questa abrogazione si discusse, all'approvazione da parte della Camera dell'ordine del giorno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

Targetti, del quale tanto si è parlato e su cui io non mi soffermerò se non per ricordarlo come punto di partenza di questo disegno di legge.

Evidentemente, si affermavano, con questi fatti, due principi, e cioè che bisognasse dare la più libera esplicazione al suffragio universale, come mezzo di espressione della volontà popolare da una parte, e che bisognasse dall'altra pervenire alla rappresentanza proporzionale di tutte le forze politiche che concorrono a formare tale manifestazione di volontà. Due principi sulla cui chiarezza è superflua ogni discussione.

Il cittadino semplice non può se non chiedersi una cosa: è veramente così arduo, così complesso realizzare in una legge positiva questi due principi, ossia che il suffragio universale si manifesti liberamente appunto come espressione della volontà popolare e che, d'altra parte, sia assicurata una rappresentanza proporzionale delle varie forze politiche che giocano sulla ribalta della vita pubblica nazionale? Il cittadino semplice non può che darsi una risposta, e cioè che non vi è nulla di più facile che formulare un disegno di legge il quale accolga la realizzazione piena di questi due principi; e si meraviglia come si possa discutere tanto e così a lungo su una cosa così semplice. Senonché le cose sono molto più complesse. Sono continue le manifestazioni ufficiali sulla necessità che sia appunto il principio proporzionalistico alla base di tutte le manifestazioni elettorali, ma, quando si va alla pratica, si trova che questo principio, teoricamente affermato con tanta sicurezza, trova al suo cammino parecchi ostacoli. Un fatto è certo: la democrazia cristiana, prima partito popolare, ebbe sempre nel suo programma, come uno dei cardini essenziali del programma stesso, il principio proporzionalistico nelle elezioni. Bisogna riconoscere questo merito al partito popolare prima, al partito democristiano poi. Ma che cosa è accaduto in seguito? Possiamo dire che questi principi, dal punto di vista dottrinale affermati con tanta categoricità e con tanta energia, abbiano trovato, poi, nella pratica legislativa in specie e ad iniziativa appunto della democrazia cristiana, i mezzi necessari perchè venissero pienamente realizzati? Noi assistiamo, a questo proposito, a delle manifestazioni veramente inquietanti. In questo stesso momento, in cui il Governo ha presentato e noi esaminiamo questo provvedimento, si hanno in seno al Governo stesso le più varie e opposte manifestazioni. Penso che l'onorevole Martino, che quando non era ministro ha

presentato una proposta di legge veramente proporzionalistica, non abbia cambiato ora opinione (si tratta soltanto di pochi mesi), e sia ancor oggi dello stesso parere.

Ma, insieme con l'onorevole Martino, nel Governo vi è l'onorevole Gonella, il quale nella sua piccola rivista (piccola in quanto a formato), in un articolo che è certamente suo, o se non suo è un articolo editoriale che manifesta il pensiero di coloro che dirigono la rivista, dice che « molti mali sarebbero evitati ritornando al sistema uninominale, ma nella nostra situazione, purtroppo » (lamenta la cosa) « non è il caso di parlarne. Tuttavia, è un fatto che la proporzionale col sistema di irreggimentare taluno al servizio di apparati organizzativi dei partiti, riduce la responsabilità personale del parlamentare e sembra che il mandato tenda a trasformarsi da mandato di popolo in mandato di partito ». Quindi, una critica a fondo del sistema proporzionalistico e un'esaltazione del sistema uninominale. E, dopo aver detto che « si arriverebbe attraverso la proporzionale al mandato di partito » — egli si sarà fatto, sia pure nel suo intimo, la domanda se il partito democristiano sfugga proprio a questo pericolo che egli accentua nel suo articolo — aggiunge che « vi sono direzioni di partito che, anche involontariamente tendono a manovrare il Parlamento e il Governo; si può dire che con questo stile non operano per i loro interessi, che sarebbero meglio salvaguardati se cercassero di muoversi nell'ambito della propria competenza, che è di ispirare e stimolare, ma non di sostituire gli organi costituzionali idonei a legiferare e a governare ». Questa manifestazione indica come in realtà egli si sentisse di dover mettere in guardia proprio il suo stesso partito. Ma non è di questo che io voglio parlare. Abbiamo, quindi, un Gonella che rimpiange il sistema uninominale, che lamenta che di esso non si possa parlare nell'attuale situazione politica.

In un secondo numero poi, sempre della stessa rivista, vi è ancora un articolo che, per quanto firmato da Domenico Ravaioli, è pubblicato al posto dell'articolo editoriale, con il solito corsivo, ed è quindi indicativo anch'esso del pensiero di colui o di coloro che dirigono la rivista. In questo articolo è detto: « Non è dubbio inoltre che i voti dati a Poujade » — parla delle elezioni francesi — « sono finiti nelle tasche dei comunisti. Senza Poujade i comunisti avrebbero perduto seggi invece di acquistarne e i moderati di Pinay, i radicali di Faure e i democristiani avrebbero veduto funzionare i collegamenti

con i relativi premi di maggioranza e potrebbero oggi contare molto probabilmente su una maggioranza parlamentare. La stabilità di governo sarebbe stata assicurata, mentre sono aumentate invece le condizioni della instabilità e del disordine ».

Qui si va effettivamente ad un eccesso che qualificerei inaudito; qui addirittura si rimpiange di non aver più collegamenti e si è tanto accecati da questa passione verso di essi da affermare una cosa tanto inesatta quanto è quella che in Francia non vi sarebbe stabilità di Governo appunto perché non è scattata la legge dei collegamenti, quando noi sappiamo, per cinque anni di storia parlamentare francese, che se la instabilità dei governi vi è stata, vi è stata proprio perché nel 1951 scattò la legge dei collegamenti.

Insomma, questa nostalgia verso il collegio uninominale e verso il sistema dei collegamenti, manifestata — ripeto — come espressione del pensiero politico di un direttore di rivista che è nello stesso tempo ministro e siede al Governo insieme con l'onorevole Martino, autore di una proposta di legge effettivamente proporzionalistica, ci dice come nello stesso Governo, nel momento in cui si presenta questo disegno di legge, non che identità, ci sia strana diversità di opinioni.

Ma questa legge sarebbe esaminata insufficientemente se noi la isolassimo dall'ambiente in cui è sorta e se noi la interpretassimo da sola senza legarla ad altre manifestazioni a cui va indubbiamente avvicinata. Diciamo senz'altro quella che è, secondo noi, la conclusione dell'esame del disegno di legge in discussione. Esso, essendo nato sotto il segno dei risultati elettorali del 7 giugno, mira a correggere, da parte di coloro che sono stati gli sconfitti, quei dati e quegli elementi che hanno determinato, secondo loro, il mancato scatto della legge-truffa. Non dobbiamo isolare questa legge. Noi siamo qui ad affermare la necessità di uno strumento legislativo il quale determini il rispetto più assoluto del principio proporzionalistico e della libera esplicazione del suffragio universale.

Ma in questo momento che cosa accade in Italia in seguito alla condotta del Governo Segni, erede di alcune manifestazioni del Governo Scelba? Noi non possiamo dimenticare che, nel momento in cui si discute questo disegno di legge, in Italia è in corso un'operazione che è senz'altro illegale nella forma e nella sostanza, cioè una straordinaria revisione delle liste elettorali che costituisce l'attentato più insidioso alla stabilità e alla integrità del suffragio universale.

Onorevole ministro, siamo dolenti che ella si sia schierato sulla linea segnata dall'onorevole Scelba per sferrare questo attentato all'integrità del suffragio universale. Noi non possiamo oggi non ricordare che questa straordinaria ed illegale revisione delle liste elettorali, attraverso la quale vengono cancellate centinaia di migliaia di cittadini che hanno il diritto di esercitare il diritto elettorale e lo hanno esercitato nelle precedenti elezioni, ieri ha portato alla cancellazione dalle liste elettorali di Milano dell'onorevole Gian Carlo Pajetta, una delle figure più luminose dell'epica storia della Resistenza e della lotta al fascismo ed al nazismo.

Non voglio né drammatizzare, né abbandonarmi ad una inopportuna retorica, ma io domando al Governo ed al ministro Tambroni: l'onorevole Pajetta è stato cancellato dalle liste elettorali di Milano perché risulta condannato a 21 anni di reclusione per delitti commessi nella lotta contro il fascismo e contro il nazismo? Non parlo ora dell'eroismo di questo nostro compagno nella lotta combattuta contro il nazifascismo; non voglio esaltare in questo momento la nobile attività da lui esplicata in questo senso. Recentemente è stato pubblicato un libro (del resto in precedenza vi erano state pubblicazioni ad esso collegate): «Una spia del regime». Facendo la storia dell'attività spiegata da questa spia del regime, in quel libro si dà la prova documentale di falsi in atto pubblico e di false testimonianze consumate da alti funzionari dello Stato in quel tempo.

Onorevole Tambroni, mentre si cerca nella vita dei più eroici partigiani ed attraverso questa astiosa e faziosa ricerca si arriva addirittura al colmo di cancellare i loro nomi dalle liste elettorali, mi sa dire se vi è stato in Italia qualche pubblico potere che si sia interessato di questi delitti documentalmente provati attraverso pratiche giacenti nel Ministero dell'interno, documenti che provano delitti di falso consumati da funzionari dello Stato e da magistrati per seguire le direttive del regime e rendere possibile una scandalosa attività spionistica? Mentre si cerca con pertinacia vendicativa e faziosa ogni cosa nella vita dei nostri partigiani e si inventano anche degli avvenimenti e dei fatti attraverso i quali denunciarli all'autorità giudiziaria (che poi 90 volte su cento è costretta a riconoscere la loro innocenza), di fronte ad una attività così intensa che cosa si è fatto per perseguire questi reati, documentalmente provati, consumati dai fun-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

zionari dello Stato al servizio del regime fascista?

Questa revisione straordinaria delle liste è — ripeto — quanto di più illegale si possa pensare perché non può esistere legalmente revisione delle liste e quindi cancellazione di elettori se non per fatti sopravvenuti e non preesistenti alla loro iscrizione nelle liste, perché dei fatti preesistenti si doveva giudicare nel momento in cui gli elettori erano stati iscritti nelle liste. Insieme con questa straordinaria ed illegale revisione delle liste vi sono altre manifestazioni da parte del partito di maggioranza che noi non possiamo dimenticare e che rappresentano la sconfessione aperta del sistema proporzionalistico. Nessuno di noi può dimenticare, ad esempio, la legge elettorale della Valle d'Aosta. Nonostante noi richiamassimo il partito di maggioranza al rispetto del principio proporzionalistico, facendoci forti dell'ordine del giorno Targetti votato dalla Camera, la legge elettorale della Valle d'Aosta fu egualmente approvata per volere della maggioranza, nonostante fosse in contrasto con il principio proporzionalistico.

A tutte queste manifestazioni si unisce il presente disegno di legge, il quale mal dissimula la deliberata volontà di tradire gli impegni presi con l'ordine del giorno Targetti in seguito all'abrogazione della legge del 1953. Abrogata tale legge, era stata necessariamente richiamata in vita nella sua interezza la legge del 1948. La Camera, approvando l'ordine del giorno Targetti, volle appunto che al posto della legge del 1948 venisse un provvedimento che rispettasse il più fedelmente possibile il principio proporzionalistico.

Alla domanda se questo disegno di legge soddisfa tale esigenza, possiamo sul serio rispondere in maniera affermativa nel senso che il provvedimento attua il principio proporzionalistico?

Non desidero fare un esame analitico del disegno di legge, già fatto da altri oratori di questa parte della Camera; ma accennerò soltanto a qualche aspetto della legge. L'onorevole Antoniozzi (è questo un aspetto secondario, ma lo tratto per prima perché proprio ora lo ha esaminato l'onorevole Antoniozzi) approva senz'altro il rinvio delle operazioni elettorali al lunedì e si meraviglia che da questa parte della Camera si sia contrari ad una disposizione siffatta.

Ora io lego questo argomento ad un altro, suggeritomi dal fatto che da parte del Ministero dell'interno si fa di tutto per aumentare il numero delle sezioni, sicché noi possiamo

affermare che oggi in Italia le sezioni elettorali non hanno più di 700 iscritti. È matematicamente certo, in questo caso, che nella giornata di domenica possono essere portate a compimento le operazioni elettorali.

Si potrebbe obiettare che in questo modo non ci assicuriamo alte percentuali di elettori. Ma nemmeno questo è vero. Infatti, l'esperienza delle elezioni siciliane, svoltesi nella sola giornata della domenica, ci insegna che si sono raggiunte altissime percentuali. Ed allora perché siamo contrari a protrarre le operazioni elettorali fino al lunedì? Perché non è contestabile che il fatto di rinviare al lunedì il prosieguo della votazione importa senz'altro tanti di quegli adempimenti che possono dar luogo, come hanno dato parecchie volte luogo, a dei seri inconvenienti, che sono invece senza il rinvio al lunedì perfettamente evitabili. L'Italia è l'unica nazione che abbia una legge che protrae fino al lunedì le operazioni elettorali. Quale è allora la ragione di questa protrazione? Dobbiamo proprio dire che è quella a cui parecchi accennano, che voi volete cioè avere il lunedì a vostra disposizione per andare a dissepellire i morti o per lo meno a sottrarre dai letti ove soffrono i vari ammalati e portarli — pietoso spettacolo per tutti — forzatamente alle urne? È doloroso pensare che la vostra crudeltà elettorale sia tale da poter con essa giustificare questa protrazione, che — ripeto — è un particolare legislativo che esiste soltanto nel nostro paese.

Né voglio soffermarmi molto sul « più 2 » o « più 3 ». Onorevole Marotta, quando ella dice: abbassando l'addendo da più 3 a più 2 noi siamo senz'altro venuti incontro alla volontà della Camera manifestata attraverso l'ordine del giorno Targetti, evidentemente ella non dice cosa esatta.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Ma io questo non l'ho detto.

GULLO. È nello spirito della sua relazione, se è vero che la relazione manifesta il suo pensiero. Se approva che ci sia un « più 2 », ella evidentemente non può disconoscere che secondo lei questa legge si adegua all'ordine del giorno votato dalla Camera; altrimenti la sua relazione sarebbe un tessuto di contraddizioni.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Questo sì.

GULLO. Ma come fa a dire che col « più 2 » si raggiunge quel massimo di cui si parla nell'ordine del giorno Targetti? Ella non può negare che col « più 2 » ci si approssima soltanto al principio proporzionalistico. Ella dice: ciò è necessario perché vi sono altre esi-

genze da soddisfare oltre quella che deriva dall'attuazione del principio proporzionalistico. In definitiva l'esigenza su cui ella si ferma è che ogni circoscrizione abbia il numero dei deputati che alla circoscrizione stessa è assegnato per legge.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Non basta avere il numero; bisogna che si abbiano i rappresentanti di lista. Se ad esempio nella sua circoscrizione attraverso la ridistribuzione il posto di un deputato comunista va ad un deputato missino, non si può dire che si sia bene applicata la legge.

GULLO. Questo per gli effetti derivanti dal collegio nazionale. E vengo a questo. Ella dice: data la presenza del collegio nazionale, non avendo questo addendo del « più 2 », arriveremmo al fatto di depauperare molte delle circoscrizioni dei rappresentanti alle circoscrizioni assegnate.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. O di falsare i risultati.

GULLO. Anzitutto le contesto che questo principio a cui ella si è affidato possa prevalere sul principio proporzionalistico. E non dovrebbe in ogni caso prevalere per due ragioni: 1°) perché c'è l'ordine del giorno Targetti che non subordina la realizzazione del massimo principio proporzionalistico ad alcuna condizione; 2°) c'è la Costituzione, onorevole Marotta. Non dobbiamo dimenticare che per la Costituzione, e del resto per tradizione politica che risale allo statuto albertino, il deputato è il rappresentante della nazione, non del collegio. Ora io intendo benissimo che nonostante questa statuizione costituzionale si debba avere riguardo al numero dei rappresentanti fissati dalla legge per ciascuna circoscrizione.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Dalla Costituzione.

GULLO. D'accordo. Ma purché la realizzazione di questo principio, la soddisfazione di questa esigenza non venga a ferire un principio ed una esigenza di maggior portata quale è quella di assicurare la massima proporzionalità al voto. Ella fa male a cedere sul principio proporzionalistico per piegare a favore di un altro principio.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Ma, onorevole Gullo, noi possiamo applicare la proporzionale purissima in seno ad ogni circoscrizione, esaurendo la ripartizione in sede circoscrizionale.

GULLO. Mi faccia finire. Dunque ella sostiene: poiché non esiste la possibilità di esaurire le operazioni nell'ambito di ciascuna

circoscrizione, è necessario disporre senz'altro che vi sia un addendo al divisore.

Ma, onorevole Marotta, ella giustamente si fa un merito di aver trovato un sistema per il quale, anche eleggendo in sede nazionale dei deputati con i resti, in realtà si tratta di deputati che si riportano alla circoscrizione di provenienza.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Siamo d'accordo. C'è un piccolo scarto.

GULLO. E vuol dare tanta importanza a questo piccolo scarto?

Nei sapienti e diligenti lavori statistici compiuti dal collega Luzzatto, io leggo che, se con i risultati del 1953 si applicasse puramente la proporzionale, si avrebbe lo scarto di soli 11 seggi.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Non siamo d'accordo su questa cifra.

GULLO. Allora siamo d'accordo su un fatto, che l'aritmetica per lei è un'opinione.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Ho già risposto all'obiezione. Gli undici deputati calcolati dall'onorevole Luzzatto rappresentano effettivamente lo scarto numerico delle rappresentanze. Vi sono cioè undici deputati i quali invece di ritornare alla circoscrizione passano a circoscrizioni diverse. Ma anche i deputati che vengono assegnati effettivamente alla circoscrizione secondo il numero di seggi che le spettano non si possono considerare genuini rappresentanti della circoscrizione, per un semplice motivo che chiarirò con un esempio: se la Calabria eleggesse i propri deputati senza collegio nazionale, essa otterrebbe, ad esempio, tre deputati monarchici e cinque socialisti. Se attraverso la ridistribuzione avrà due monarchici, un repubblicano e cinque socialisti, i deputati saranno ugualmente otto, ma vi sarà un repubblicano al posto del monarchico. Mi sono spiegato?

GULLO. Le ho detto già che la presenza del collegio nazionale può determinare dei piccoli scarti, perché anche quelli a cui ella ha fatto cenno sono piccolissimi scarti.

Ma io, onorevole Marotta, domando: da che cosa ella trae la ragione per poter dire che la realizzazione del principio proporzionalistico nella massima forma — così come è stato stabilito nell'ordine del giorno Targetti — debba essere subordinata alla mancanza assoluta di ogni inconveniente? È questo il punto. Noi abbiamo soltanto un ordine del giorno votato dalla Camera, il quale stabilisce che il disegno di legge deve ubbidire il più fedelmente che sia possibile al principio proporzionalistico. Esso non dice: a patto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

però che non sorgano in altri campi inconvenienti di nessun genere, anche i più modesti.

C'è quindi un'assolutezza nell'affermazione dell'ordine del giorno, absolutezza la quale deve indurre chicchessia a mettere da parte i modestissimi inconvenienti a cui si dà luogo attraverso il collegio nazionale, e a dire: la legge deve escludere ogni addendo, perché solo escludendo ogni addendo noi abbiamo l'applicazione più fedele possibile del principio proporzionalistico.

Del resto, onorevole Marotta, è così vero che il metodo da lei escogitato riporta alle singole circoscrizioni il numero di deputati fissato per legge, che ieri un suo collega di partito, l'onorevole Jervolino, traeva da questa constatazione motivo per dichiarare che egli sarebbe senz'altro favorevole alla soppressione del collegio nazionale. Poiché lo scarto è piccolissimo e attraverso questa redistribuzione dei seggi si arriva a dare ad ogni circoscrizione il numero di deputati che essa deve avere, giustamente l'onorevole Jervolino affermava che a suo avviso era superfluo insistere ancora sul collegio nazionale, il quale potrebbe essere eliminato senza dar luogo a conseguenze pregiudizievoli.

Ma, ripeto, io ho accennato soltanto a questo addendo «più due» o «più tre», appunto perché esso costituisce, diciamo così l'asse della legge e quello attraverso cui si può vedere quanto poco sia stato applicato l'ordine del giorno Targetti.

Ma io voglio, rifacendomi a questo ordine del giorno, toccare l'altro aspetto della legge, quello cioè che si riferisce alla questione dei 500 mila voti. Si è detto qui giustamente quale sia l'intima stortura politica, tecnica, giuridica, di una clausola di questo genere. Basterebbe fare la banale osservazione che la Camera si scioglie e si rielegge periodicamente: perché? Appunto perché si vuole che essa rispecchi la situazione politica del paese, quale si è veduta maturando in un certo periodo di tempo, periodo che la nostra Costituzione fissa in cinque anni, mentre in qualche altro paese è fissata in quattro o addirittura in due.

Quale bisogno vi sarebbe altrimenti di stabilire questa periodicità? È quindi veramente strano che si faccia una legge elettorale obbedendo appunto a questo principio e si voglia al tempo stesso in questa legge sancire una cosa del genere, come a dire: Badate che nel momento in cui vi accingete a rispecchiare le forze politiche del paese, dovete porre nel nulla le forze politiche che

non assurgono al *quorum* di 500 mila voti. E ciò poi quando contemporaneamente si vuol sancire l'altra stranezza che siano invece fatti salvi quei gruppi o quegli schieramenti che avevano vita nella passata Camera, con il che si viene ancora una volta evidentemente a ferire il principio proporzionalistico.

Noi vogliamo una legge che rispetti proporzionalmente le varie forze politiche esistenti nel paese. Noi non possiamo, con la legge elettorale, escludere a forza qualcuno ed includere a forza qualche altro, cioè qualche altro partito o schieramento politico.

Debbo parlare di altre modificazioni della legge che non erano per nulla richieste. Bisogna infatti dire anche che se la legge nuova è dovuta all'esigenza di un'applicazione più vigorosa del principio proporzionalistico, non si vede perché si debba attribuire al Ministero dell'interno — dico al Ministero dell'interno — facoltà e compiti che erano esclusi di proposito dalla legge precedente, appunto perché si sa che cosa possa e voglia dire l'intromissione del Ministero dell'interno nelle lotte elettorali.

Del resto l'Italia è un paese che in questo campo ha scritto pagine memorabili e ho il piacere di osservare a lei, onorevole relatore, che è meridionale come me, che per fortuna sotto questo profilo non v'è diversità tra il Mezzogiorno e il nord. In questo campo, infatti, se noi calabresi abbiamo il ricordo di Giovanni Nicotera come domino impareggiabile di brogli elettorali, il nord ha il Giolitti che non ha scherzato neppure lui.

Siamo dunque d'accordo su questo; ma appunto per ciò ci pare strano che in una legge la quale vuole disciplinare meglio le manifestazioni elettorali assicurando l'osservanza di una maggiore onestà e di una maggiore lealtà e che nel tempo stesso è intesa alla realizzazione di un principio che sia il più rigorosamente possibile proporzionalistico, si voglia al tempo stesso introdurre la concessione di questi poteri al Ministero dell'interno.

Mi sa dire lei infatti, onorevole Marotta, quale vantaggio vi sia nello stabilire che sia il Ministero dell'interno, in luogo degli uffici centrali come sempre finora è stato, ad avere il compito di accettare o di respingere i contrassegni elettorali? Quale maggior garanzia può derivare da ciò? Forse che il Ministero dell'interno è un organismo estraneo alla lotta elettorale, che cioè si disinteressi dei risultati di essa e possa senz'altro costituire una garanzia per tutte le forze che partecipano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

allo schieramento politico del paese, o non è vero invece perfettamente il contrario? Per quale motivo si fa ciò? Una legge si giustifica attraverso la costatazione di inconvenienti dovuti a formule esistenti, per cui si rende necessaria la modificazione di queste formule; ma che io sappia nessun inconveniente è mai accaduto a proposito del deposito e della accettazione dei contrassegni. Sia con la legge del 1946, sia con quella del 1948, le autorità a cui questo delicato compito era attribuito, vi hanno assolto in maniera tale da non determinare l'insorgenza di nessun inconveniente. E perché allora modificare? Perché dunque dar luogo ad una legge diversa che potrebbe invece determinare gli inconvenienti di cui finora non si è avuta mai notizia?

Vedete come è vero che l'ombra dei risultati elettorali del 7 giugno ha pesato sulla redazione di questo disegno di legge.

Mi sa dire, onorevole Marotta, perché, per esempio, si debba ferire la sovranità popolare (perché di questo si tratta), nel momento in cui il vicepresidente del seggio non è più indicato, vorrei dire meccanicamente, e quindi superando ogni sospetto e ogni possibilità di abuso, nella persona dello scrutatore più anziano, ma viene, con una norma di questo disegno di legge, rimesso alla scelta e alla nomina da parte del presidente? Lo domando perché di ogni norma vorrei la ragione, disposto a votarla se la ragione che mi si dice mi convince e mi persuade. Ma che io sappia, il vecchio metodo non ha dato luogo ad inconvenienti. Del resto la meccanicità della disposizione vigente assicura appunto che non intervengono partiti presi, designazioni più o meno obbligate, non insorgano, in altri termini, inconvenienti che invece la norma nuova lascia ben prevedere.

Voglio ora soffermarmi sull'aspetto più importante del disegno di legge, sia pur brevemente, e mi costringe a farlo ciò che ha detto or ora l'onorevole Antoniozzi. Egli infatti ha anche esaminato l'articolo 2 del progetto, che la Commissione ha giustamente respinto, tanto è vero che esso non appare nel testo della Commissione. Ma, da quanto ha detto l'onorevole Antoniozzi, sospetto che venga per lo meno fatto un tentativo di richiamarlo in vita e di sottoporlo all'esame e al voto della Camera.

L'articolo 2 dice che sono ineleggibili à deputati, nonostante siano elettori, coloro che abbiano subito una condanna che importi la cancellazione dalle liste, ma che in seguito siano stati riabilitati, riacquistando così il diritto di voto. Per voi, dunque, il

pentimento operoso rappresenta o non rappresenta qualche cosa? Lo domando ai democristiani, ai cristiani, per la cui dottrina il pentimento è tutto. Basta un sincero pentimento, nel momento in cui si affaccia la morte, per cancellare una vita intera di peccati, e di peccati grossi! Se quel pentimento è sincero negli ultimi istanti di nostra vita, la dottrina cristiana ci insegna che l'uomo è salvo. Tale è il peso che ha il pentimento nella dottrina cristiana.

Ebbene, io trovo qui che il riabilitato, che è tale proprio perché si è ravveduto, perché se ravveduto non si fosse egli non sarebbe riabilitato, viene allontanato per sempre dalla vita politica! Insomma, in quale gabbia di leoni siamo per giustificare sanzioni simili, che feriscono l'uomo in uno dei diritti più fondamentali?

Al riabilitato, al quale però chiediamo che concorra alla vita dello Stato col pagamento delle imposte e al quale chiediamo di esser pronto a dare la vita per la difesa della patria; a quest'uomo, noi togliamo l'esercizio del diritto di elettorato passivo e lo cancelliamo senz'altro dalla lista di coloro che possono aspirare ad essere rappresentanti della nazione.

Ma lo strano è non solo di aver dato vita a una disposizione così aberrante moralmente e giuridicamente, ma di avere aggiunto ad essa un comma veramente straordinario: la stessa inidoneità non vi è quando il cittadino che si trovi nella stessa condizione è amnistiato.

V'è da rimanere trasecolati! Ma come? Si è amnistiati per delitti alle volte più gravi di quelli che possono dar luogo alla riabilitazione; si è amnistiati, come mi insegnate, per delitti, anche quando di delitti se ne son consumati più d'uno e si è recidivi; si è amnistiati non soltanto quando non è sicuro un ravvedimento, ma anche quando il ravvedimento può non esserci stato affatto, perché si può essere più delinquenti di prima; e nonostante ciò si beneficia dell'amnistia. Ebbene, per gli amnistiati resta la possibilità di essere eletti deputati o senatori!

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Abbiamo soppresso questa norma.

GULLO. È vero. Ma poiché un deputato della maggioranza ricordava testé questo articolo e affermava la necessità del suo disseppellimento, ho creduto di parlarne, non foss'altro che per concludere che la Commissione ha agito rettamente cancellando questo articolo del testo ministeriale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

Voglio ora accennare alla norma che deferisce all'ufficio centrale la facoltà di riesaminare le schede contestate. Il progetto deferiva a questo ufficio centrale anche un altro compito, cioè quello di accertare la eleggibilità del candidato nei confronti dell'articolo 2 di cui ho parlato dianzi. Cosa anch'essa aberrante, perché l'eleggibilità da questo punto di vista va esaminata dalla Camera e soltanto dalla Camera, la quale (la tradizione parlamentare ce lo dice) è passata tante volte sopra, per preminenti e assorbenti ragioni politiche, su condanne che potevano essere state suggerite sia pure da un rigoroso rispetto della lettera della legge, ma che non resistevano ad un'accorta e opportuna valutazione politica. Ma questa norma, insieme con l'articolo 2, è stata respinta dalla Commissione. Ed è stato bene.

È rimasta invece la disposizione per la quale all'ufficio centrale è demandato il compito di riesaminare i voti contestati.

Anche qui — lasciatemelo dire — vi è addirittura il disconoscimento più assoluto di premesse e principi giuridici così solidi, che fa meraviglia come con tanta disinvoltura si venga ad attentare ad essi.

Il principio che la regolarità delle elezioni e la eleggibilità degli eletti debbano essere esaminate dalla Camera è un principio costituzionale di enorme importanza. A ragione si è voluto sempre che da questo delicato compito fosse escluso ogni potere che non fosse quello della Camera stessa.

Io ricordo che alla Costituente, allorché si parlò della verifica dei poteri, fu proposto da qualcuno che la verifica stessa fosse demandata a organi estranei alla Camera dei deputati. Questa proposta fu senz'altro respinta dalla Costituente, la quale volle mantenersi fedele alla nostra tradizione, la quale esclude la intromissione di ogni altro potere nel delicato compito della verifica dei mandati.

Ora, con questo disegno di legge si vorrebbe invece demandare tale compito all'ufficio elettorale circoscrizionale.

Si dice: la Giunta delle elezioni impiega dei mesi, qualche volta degli anni, per esaminare le schede contestate e vedere a chi vadano attribuite. Ma in questo modo voi portate un argomento contro la vostra tesi. Dunque si tratta di un lavoro delicato e complesso che richiede lunga e grande fatica appunto per non cadere in errori e per non turbare — se non per ragioni chiaramente accertate — lo stato di fatto creato dal seggio elettorale. E voi volete che in 48 ore l'ufficio

centrale elettorale esaurisca senz'altro un compito simile! Si pensi, per esempio, alla Calabria che ha in tutto più di due mila sezioni elettorali. Il disegno di legge, affidando questo compito all'ufficio centrale, dice — del resto giustamente — che l'ufficio centrale deve, sezione per sezione, prendere il plico delle schede contestate, aprirlo, leggere i verbali, esaminare le ragioni delle contestazioni e decidere se quelle ragioni siano giuste o meno.

Voi pensate veramente che in 48 ore l'ufficio centrale possa esaurire con coscienza e intelligenza questo enorme lavoro e consapevolmente correggere gli errori, se errori vi sono stati? O non pensate piuttosto che l'ufficio centrale potrà esaurire soltanto una parte di questo enorme lavoro, determinando così uno stato ancor più deplorabile, ossia che qualche candidato si trovi con le schede contestate già esaminate e qualche altro no?

Ma perché creare questi nuovi sistemi, che contraddicono alla nostra tradizione e alla volontà della Costituente, la quale estromise di proposito ogni altro potere dalla verifica dei mandati?

Vi è un comma, poi, con il quale si è ritenuto di aver superato ogni ostacolo. In esso si dice: ove le schede contestate siano molte e il lavoro sia quindi gravoso e complesso, l'ufficio centrale elettorale può nominare uno o più giudici per aiutarlo nel disbrigo di questo esame. Siamo sempre lì: qui si va incontro ad altri e più gravi inconvenienti. Ma insomma, a decidere deve essere il giudice singolo, o il collegio che è costituito dall'ufficio elettorale?

Se è il collegio — ed è certamente il collegio — costituito dall'ufficio centrale elettorale, aumentando i giudici che farete? Io non l'ho capito bene. Voi pensate forse (ed è l'unica cosa che, sottintesa, può spiegare questa disposizione), che addirittura l'esame delle schede contestate non verrà in realtà demandato all'ufficio elettorale, ma a ciascun componente di esso: insomma, sarà una persona sola, un giudice solo che giudicherà della bontà delle ragioni addotte dal seggio elettorale per contestare o meno una determinata scheda.

Intanto questo giudice che voi aggiungete non avrà potuto fare opera utile ai fini del giusto esaurimento del complesso lavoro, perché se voi pensaste, come dovrete, che è il collegio, nella sua interezza, che deve giudicare, contestazione per contestazione, non avreste affatto risolto la questione nominando questi giudici di rincalzo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

Non è così, onorevoli colleghi, che si risolve la grave e delicata questione della verifica dei poteri.

Lasciamo questa verifica a chi deve essere attribuita: alla Giunta delle elezioni, qui alla Camera. D'altronde, premesso che possa essere sul serio esaurito questo enorme lavoro da parte dell'ufficio elettorale centrale, che cosa otterreste? L'ufficio centrale rivede le schede e queste schede contestate dovranno esser sempre sottoposte al giudizio della Camera: così asserrite voi. Ma ciò non basta, perché noi sappiamo quale peso abbia lo stato di fatto creato dal seggio elettorale e quale peso possa avere il mutamento di questo stato di fatto da parte dell'ufficio elettorale circoscrizionale. Si crea, cioè, una modificazione che ha sempre un valore enorme. Con questa conseguenza: che, mentre lo stato di fatto, come ora disciplinato, è creato dal seggio elettorale (il quale non si distacca dalla volontà popolare, e ne è anzi espressione essendo formato dal presidente, dagli scrutatori, dai rappresentanti di lista, in modo che la contestazione dà luogo a una discussione alla quale partecipano tutti), invece nell'ufficio centrale noi siamo di fronte a magistrati che costituiscono un collegio, il quale giudica di fuori da quelli che sono i diretti rappresentanti della volontà popolare. Si crea uno stato di fatto, cioè, che può essere senz'altro antitetico a quello che i rappresentanti diretti della volontà popolare hanno creato e quindi pregiudica in maniera sensibile ed evidente quello che può essere l'operato che rimane ancora alla Giunta delle elezioni.

Lasciamo alla Giunta delle elezioni tutto questo gravoso e delicato compito, perché soltanto così noi rispetteremo la tradizione parlamentare e ci atterremo alla volontà dell'Assemblea Costituente.

Poche parole di conclusiane a questo mio intervento, con il quale, in definitiva, ho voluto dire semplicemente questo: che, essendosi presentata la necessità — manifestatasi soprattutto attraverso l'ordine del giorno Targetti — di una nuova legge elettorale, di una legge che realizzi sul serio il principio proporzionalistico, ci si sarebbe dovuti ora trovare a un progetto molto diverso da questo presentatoci dal Governo. Noi pensiamo che attraverso gli emendamenti, facendo appello alla lealtà democratica, a cui noi riteniamo che ogni gruppo debba ispirare la propria azione, si possa pervenire ad una profonda correzione del progetto stesso in modo tale da creare uno strumento legislativo che garantisca la volontà sovrana del popolo ita-

liano e pienamente la rispecchi (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrucci. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiarato chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. L'onorevole Colognatti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

interpretando l'istanza della popolazione triestina,

fa voti

che sia tenuto conto di tale legittima richiesta e sia accordato alla popolazione del territorio di Trieste di partecipare, con proprio collegio, da aggiungersi anche quale collegio autonomo alla serie dei XXXI collegi già previsti, alla elezione di propria rappresentanza diretta al Parlamento nazionale ».

Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE MEO, Segretario, legge:

Interrogazioni con risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — innanzi al fenomeno del quasi arresto del varo di film di co-produzione, indispensabili all'ampliamento del mercato di sfruttamento; innanzi all'isolamento, sia pur contingente, in cui potrebbe trovarsi l'Italia nei confronti della produzione associata, situazione che tra l'altro darebbe origine a nuovi rapporti di collaborazione fra altri paesi a nostro danno; innanzi alla perplessità dimostrata nel momento attuale da distributori, importatori e concessionari di film italiani sui più considerevoli mercati esteri — non ritenga opportuna una urgente e ampia assicurazione di rispetto al criterio di reciprocità di trattamento al fine di diradare le preoccupazioni e le incertezze esistenti.

(2419)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e della riforma burocratica, per conoscere quando potrà aver luogo la de-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

finizione delle numerosissime pratiche riguardanti la definitiva sistemazione giuridico-amministrativa del personale a contratto tipo e straordinario e municipale già dipendente dal disciolto Ministero dell'Africa italiana e distaccato presso gli uffici periferici del Ministero del tesoro.

« Specificatamente si chiede di poter conoscere:

a) per quale motivo le altre Amministrazioni dello Stato hanno da tempo terminato o quasi le operazioni per il passaggio nei ruoli speciali transitori e ruoli organici del personale non di ruolo in virtù del decreto legislativo n. 262 del 1948 e della legge n. 376 del 1951, mentre la quasi totalità del personale dell'ex Ministero dell'Africa italiana distaccato presso il Ministero del tesoro è tuttora in attesa di tale sistemazione, nonostante siano trascorsi ben oltre quattro anni dalla data di presentazione delle domande.

« Tale stato di cose determina ansia e vivo malumore nel personale, che si vede così trascurato, riscontrando quanta poca sollecitudine viene svolta dalle autorità responsabili nell'applicazione di precise norme di legge. In taluni casi questo stato di cose ha determinato danni morali e materiali, sia per la mancata possibile partecipazione a concorsi interni riservati a personale di ruolo o dei ruoli speciali transitori, sia per la mancata possibilità di ottenere liquidazioni spettanti ad eredi di personale che nel frattempo è deceduto, con trattamenti di quiescenza in sospeso o con liquidazioni provvisorie a tutto danno degli aventi diritto;

b) per quale motivo non si è ancora provveduto a dare definitivo corso alle numerosissime pratiche di liquidazioni di competenze coloniali arretrate. Senza tener conto che lo Stato paga oggi i suoi debiti verso i propri dipendenti con moneta altamente svalutata per competenze risalenti al 1940 e anni seguenti e ciò con innegabile ingiustificato danno dei dipendenti interessati;

c) per quale motivo non è stata ancora risolta la questione della restituzione agli interessati delle somme trattenute su liquidazioni di competenze arretrate e relative a somme percepite dalle ex Amministrazioni militari britanniche. Su tale questione sembra si sia già espresso in modo favorevole anche il Consiglio di Stato;

d) per quale motivo le liquidazioni dei danni di guerra relativi a beni mobili sofferti nei territori ex coloniali, avviene con una lentezza esasperante e non giustificata.

(2420)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga più che opportuno di por termine alla attuale gestione commissariale dell'Unire.

« Se non ritenga che sia necessario per il buon andamento dell'Unire stessa restituire ad essa i propri organi di amministrazione e di rappresentanza.

(2421)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto della provincia di Reggio Emilia ha estromesso dal consorzio provinciale antitubercolare il sindaco del capoluogo Cesare Campioli.

(2422)

« SACCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno presentare di urgenza un disegno di legge inteso a rendere operante il disposto dell'articolo 10 della legge 27 febbraio 1955, n. 53, relativo all'esodo volontario dei dipendenti degli enti locali, in quanto la circolare ministeriale 2 settembre 1955, n. 15.700, diretta alle prefetture, stabilisce che i comuni soprassedano all'applicazione delle norme al riguardo, avendo la direzione generale degli istituti di previdenza fatto presente la necessità che le norme della legge vengano adeguate agli ordinamenti della Cassa di previdenza.

« Allo stato dei fatti urge sanare i provvedimenti, debitamente approvati dall'autorità tutoria, con i quali le amministrazioni comunali hanno ammesso i propri dipendenti al beneficio relativo all'esodo volontario nel periodo intercorrente fra l'entrata in vigore della legge e la emanazione della circolare ministeriale citata.

(2423) « ANGELINO PAOLO, ALBARELLO, DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso il F.I.M. affinché ai lavoratori delle « Nuove Reggiane » sia riconosciuto il diritto al godimento della mensa o alla indennità sostitutiva e perché l'indennità stessa venga computata ai fini del trattamento per le festività nazionali, infrasettimanali, nelle ferie, nella tredicesima mensilità e gratifica natalizia e indennità di licenziamento.

(2424)

« SACCHETTI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per la tutela della dignità e della indipendenza nazionale e per la difesa dell'economia e del lavoro italiano di fronte all'intollerabile attacco portato dal Governo americano annullando definitivamente una commessa vinta con regolare concorso dallo stabilimento Ansaldo San Giorgio di Genova. I pretesti adottati dal Governo americano di preta marca maccartista suonano insulto alle libere istituzioni dello Stato italiano e non possono restare senza una adeguata ferma risposta da parte del Governo.

(2425) « NOVELLA, FOA, DUGONI, FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza che la direzione provinciale delle poste di Bologna, dopo aver sollecitato il comune di Loiano per l'approntamento, nel palazzo comunale, di una idonea sede necessaria all'espletamento dei servizi postelegrafonici; a lavoro ultimato si sia poi rimangiata ogni precedente decisione nonostante che il comune, con delibera del consiglio comunale ratificata dalla prefettura, abbia provveduto alla installazione delle relative attrezzature per il nuovo ufficio affrontando impegni finanziari di notevole entità.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere le intenzioni del ministro circa l'opportunità di espletare una inchiesta al riguardo.

(2426) « TAROZZI ».

Interrogazioni con risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario per il turismo, per conoscere se è suo intendimento adottare provvedimenti o proporre norme legislative che diano precisa regolamentazione alle attività campeggistiche.

« L'interrogante osserva che una disciplina di tale materia sarebbe assai opportuna specie per quanto riguarda la libertà di scelta — da parte dei campeggiatori — delle zone di sosta: infatti, di frequente, le autorità locali, senza alcuna seria giustificazione, costringono i campeggiatori a raccogliersi in località prestabilite e a corrispondere, spesso ad organizzazioni private, più o meno onerosi contributi.

(18832) FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere lo stato attuale delle operazioni di liquidazione dell'Associazione lavoratori dell'agricoltura della Libia (già sotto gestione commissariale del soppresso Ministero dell'Africa italiana).

« L'interrogante gradirebbe, in particolare, sapere se la posizione giuridica dei beni immobili di proprietà della predetta associazione è stata definita dai recenti accordi italo-libici, relativi alle proprietà italiane, conclusi a Tripoli il 23 gennaio 1956.

(18833) « FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se intendano intervenire ad evitare che la Società elettrica sarda proceda ai minacciati licenziamenti di 24 operai nella centrale Santa Caterina, in provincia di Cagliari, col proposito di chiudere tale centrale indispensabile alla zona, e ciò sempre al fine di limitare l'erogazione dell'energia elettrica per tenere alti i prezzi in regime monopolistico, con evidente danno per l'economia e la rinascita della Sardegna.

(18834) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga che, nell'interesse dell'erario italiano, gran parte dei miliardi che verranno erogati dal Governo per la liquidazione del noto *stock* di 330.000 tonnellate di zolfi grezzi invenduti, potrebbero essere recuperati qualora venisse consentito alle raffinerie italiane di lavorare ed esportare gran parte di detto *stock*, e se non intende urgentemente intervenire perché sia disposto che almeno metà delle 330.000 tonnellate dello zolfo suddetto sia dato a lavorare a raffinerie italiane ed a lavoratori italiani, evitando la disoccupazione di migliaia di operai e la definitiva chiusura delle raffinerie italiane da un lato, ed un ulteriore potenziamento delle raffinerie straniere nostre concorrenti dall'altro.

(18835) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se gli risulti che l'Ente zolfi italiani svolge una politica commerciale intesa a potenziare le raffinerie di zolfo straniere, ed a far chiudere le raffinerie di zolfo italiane,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

con giornaliero licenziamento degli operai specializzati. Difatti l'Ente zolfi italiani vende ad esempio la « Gialla superiore » alle raffinerie estere a lire 20.000-22.000 la tonnellata, permettendo loro di riesportare grosse quantità di zolfi lavorati di origine italiana, mentre per lo stesso tipo pretende dall'aprile del 1955 ad oggi dalle raffinerie italiane lire 49.200 a tonnellata, salvo i ristorni, praticando comunque alle raffinerie straniere prezzi più bassi dal 30 per cento al 100 per cento;

se non riconosca come tale politica antieconomica dell'Ente zolfi italiani abbia fatto perdere la possibilità alle raffinerie italiane di lavorare ed esportare oltre 100.000 tonnellate di zolfi lavorati, arrecando un danno economico all'erario italiano in valuta pregiata perduta a vantaggio di paesi concorrenti facilmente valutabile da 3 a 5 miliardi;

se non ritenga, ad ovviare la grave crisi, di intervenire urgentemente a modificare la politica dell'Ente zolfi italiani per dare la possibilità ai lavoratori italiani specializzati ed alle raffinerie italiane di lavorare ed esportare quello stesso zolfo grezzo oggi lavorato e riesportato da lavoratori e raffinerie straniere.

(18836)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere — premesso che per motivi turistici le amministrazioni provinciali di Bari e Brindisi, tempo addietro vennero nella determinazione di allacciare gli importanti centri turistici della Selva di Fasano (Brindisi) con le Grotte di Castellana (Bari), a mezzo di una strada da costruire che partendo dalla contrada « Balice » attraversava i cosiddetti « Pozzelli » ed il « Vodano Aratico », proseguiva fino a Castellana, seguendo il tracciato della vecchia strada già esistente. In virtù di tale progetto l'amministrazione provinciale di Brindisi completò i lavori necessari alla cilindatura e bitumatura per oltre un chilometro, per il tratto di strada partente dalla contrada « Balice », di sua competenza, e sino al confine con la provincia di Bari, eseguendo anche i lavori di muratura a secco dei lati stradali. Anche per la parte di competenza dell'amministrazione provinciale di Bari, i lavori furono effettivamente iniziati con opere di allargamento, di dimazzatura di pietre, di rifacimento di muretti, di messa in opera di muri a secco della strada, il tutto per un tratto lungo circa 350 metri, restando a com-

piere lavori per gli altri 250 metri per il completamento della intera strada panoramica, avendo ottenuta la piena adesione dei piccoli proprietari frontisti che hanno le loro proprietà lungo la contrada « Vodano Aratico » e la stessa salita. Senonché, all'improvviso, e senza che ne fossero convenientemente precisate le ragioni e, per quanto si dice, per interessamento di alcune persone influenti ed in particolar modo di un tal dottor ingegnere Pasquale Pera, dirigente presso l'Ente autonomo acquedotto pugliese di Bari, particolarmente interessato alla costruzione della predetta strada per avere della proprietà in quella zona, nel giugno 1955 tutti i lavori furono sospesi. Contemporaneamente si dette inizio al picchettamento di un nuovo tracciato di strada che partendo dalla salita « Aratica » (punto finale del primo tracciato della strada, per oltre tre quarti già costruita) viene a costeggiare la proprietà del ricordato ingegnere Pera Pasquale, per giungere alla contrada « Balice » — la reale situazione esistente in merito al progetto, alle sue modifiche, alle decisioni adottate o da adottare dalle competenti autorità, ed i provvedimenti che si adotteranno per completare con tutta urgenza l'importante opera già iniziata. Infine, si chiede di conoscere se l'onorevole ministro interrogato ritiene sia giusto, al solo scopo di agevolare un solo individuo, di danneggiare seriamente gli interessi di più di dieci famiglie contadine (piccoli proprietari frontisti, esistenti lungo il nuovo tracciato) oltre che produrre un danno alla finanza dello Stato, per l'inutile impiego dello stanziamento previsto per i lavori già effettuati sul lungo tratto del primo tracciato « Pozzetti-Vodano Aratico », avendo così creato una strada inutilizzata.

« Osservano, infine, che il nuovo tracciato della strada, così come previsto dalla iniziata picchettatura, allungherebbe il percorso di oltre 500 metri, comporterebbe una spesa di molto superiore a quella in un primo momento preventivata e non realizzerebbe lo scopo precipuo della decisione presa dalle interessate amministrazioni provinciali di Bari e di Brindisi di costruire una strada di collegamento « veramente panoramica » tra due dei più importanti centri turistici del Mezzogiorno d'Italia (Selva di Fasano di Puglia e Castellana Grotte).

(18837) « GUADALUPI, LENGGI, CAPACCHIONE, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga op-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

portuno autorizzare la trasformazione dei contratti di locazione semplice in contratti con patto di futura vendita o riscatto, a favore degli attuali locatari dei due fabbricati siti in Roma via Giuseppe Pitrè e via Tommaso da Celano, costruiti dall'Azienda carboni italiani per i propri dipendenti, avvalendosi delle facoltà previste dalle leggi 8 maggio 1947, n. 399 e 2 luglio 1949, n. 408, anche in considerazione del diritto acquisito dagli stessi locatari con il pagamento delle quote di ammortamento comprese nel canone di fitto finora percepite dall'azienda.

« Chiede inoltre di sapere se non ritenga consono all'interesse dello Stato ed alle condizioni di disagio in cui è venuto a trovarsi il personale dell'azienda in seguito alla soppressione della stessa, di accogliere la lodevole proposta del liquidatore fatta con sua lettera del 16 marzo 1955 ai Ministeri del tesoro e dell'industria e commercio, tenuto conto della risposta data il 19 febbraio 1955 dal ministro dei lavori pubblici ad una interrogazione nella quale si chiedeva la stessa concessione.

« In detta risposta si affermava la volontà di concedere la trasformazione del contratto di locazione semplice in quello con patto di futura vendita o riscatto in base all'articolo 34 del testo unico, qualora il rappresentante dell'Azienda carboni italiani ne avesse fatta richiesta.

(18838)

« TRUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per assicurare la stabilità e l'uso della torre campanaria della parrocchia di Santa Margherita in comune di Capannori (Lucca), delle cui condizioni di deperimento e di temuto pericolo è stata interessata, fin dal 6 novembre 1955, la Soprintendenza ai monumenti di Pisa.

(18839)

« BACCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza delle disagiate condizioni nelle quali si trovano gli istitutori-assistenti del convitto nazionale di Cagliari: stipendio base mensile di sole 4 mila lire, più due mila lire di indennità, del tutto insufficienti per il solo pagamento dei libri e delle tasse universitarie; orario di servizio effettivo che supera notevolmente le 7 ore giornaliere e che non consente loro di studiare; disagio morale deri-

vante dalla precarietà del contratto a termine, dal 15 ottobre al 15 giugno; mancanza di assistenza; condizioni generali di vita non buone sia per gli istitutori che per i convittori (mancanza di doccia, di riscaldamento, di acqua calda, ecc.);

per sapere se esiste uno stato giuridico degli istitutori che la direzione del convitto sia obbligata a rispettare; per sapere se non ritenga necessario intervenire per porre rimedio ai più gravi degli inconvenienti sopra indicati.

(18840)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della grave situazione di malcontento creatasi nei comuni di Ollastra Simaxis, Siamanna, Villaurbana, Simaxis (Cagliari-Oristano) in seguito al mancato inizio dei lavori per la costruzione di opere importanti quale l'acquedotto, la fognatura, il caseggiato scolastico e la riparazione delle strade interne;

per sapere quali misure sia oggi possibile attuare per rendere meno grave la situazione dei disoccupati e le condizioni generali di vita delle popolazioni dei citati paesi.

(18841)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del fatto che le comunicazioni tra Osidda (Nuoro) e il resto del mondo sono state interrotte, almeno per quanto riguarda i trasporti di persone e merci, dal crollo di un ponte sull'unica strada camionabile esistente, e che il Genio civile di Nuoro non ha saputo adottare soluzione migliore di quella della chiusura del traffico;

per sapere se non ritenga necessario intervenire con urgenza per fare iniziare immediatamente i lavori di riattamento necessari.

(18842)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in considerazione della lodevole richiesta fatta dal liquidatore dell'Azienda carboni italiani con lettera del 13 marzo 1955 indirizzata ai ministri del tesoro e dell'industria, non intenda, anche in armonia alla risposta data alla interrogazione del 19 febbraio 1955, concedere la trasformazione delle locazioni semplici con quelle di patto di futura vendita o riscatto, agli attuali locatari dei due

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

fabbricati siti in Roma, via Giuseppe Pitrè e via Tommaso da Celano, costruiti per i propri dipendenti dall'Azienda carboni italiani avvalendosi delle facoltà previste dalle leggi 8 maggio 1947, n. 399, e 2 luglio 1949, n. 408.

« L'interrogante chiede inoltre se non intenda doverlo fare in considerazione della precaria situazione in cui è venuto a trovarsi il personale dell'Azienda carboni italiani, in conseguenza della soppressione della stessa, disposta con legge 2 dicembre 1954, n. 1178, in quanto detti dipendenti, oltre che alla perdita dell'impiego, verrebbero a perdere i diritti acquisiti con il pagamento delle quote di ammortamento conteggiate nel canone di affitto finora percepite dall'azienda.

(18843)

« TRUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del fatto che a Orune (Nuoro), in palese violazione della legge 23 dicembre 1955, n. 1309, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 dicembre 1955, il sindaco, sostenuto dalle locali forze di polizia, fa eseguire il sequestro di beni dei pastori che hanno trattenuto, come la citata legge dispone, il 30 per cento del canone di affitto dei pascoli comunali che, come lo stesso ministro ebbe a riconoscere fuor di dubbio nel corso della discussione in Commissione, devono essere considerati alla stessa stregua dei pascoli di privati;

per sapere se la violazione degli articoli 2 e 3 della legge n. 1309 da parte proprio di coloro che dovrebbero garantire l'applicazione delle leggi, non renda necessario il suo intervento almeno ad impedire che la legge sia violata da coloro che dovrebbero esserne i tutori.

(18844)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della grave situazione creatasi nei comuni di Ollastra Simaxis, Villaurbana, Siapiccia, Siamanna, Simaxis (Cagliari-Oriстано) in conseguenza del mancato inizio dei lavori di trasformazione delle terre scorporate dall'E.T.F.A.S. nella zona;

per sapere se, anche in considerazione del gran numero di disoccupati, non ritenga opportuno intervenire per ottenere l'immediato inizio dei citati lavori.

(18845)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non intenda accogliere la lodevole proposta, fatta dal liquidatore dell'Azienda carboni italiani con sua lettera del 16 marzo 1955, di concedere la locazione con patto di futura vendita o riscatto agli attuali locatari dei due fabbricati siti in Roma, via Giuseppe Pitrè e via Tommaso da Celano, costruiti dall'A.Ca.I. per i propri dipendenti, avvalendosi delle facoltà previste dalla legge 8 maggio 1947, n. 408, tenuto conto della risposta data il 19 febbraio 1955 dal ministro dei lavori pubblici ad una interrogazione, nella quale si affermava la possibilità e la volontà della trasformazione del contratto, qualora il rappresentante dell'azienda ne avesse fatto richiesta.

« L'interrogante chiede inoltre se non ritenga di doverlo fare in considerazione della precaria situazione in cui è venuto a trovarsi il personale dell'Azienda carboni italiani, in conseguenza della soppressione della stessa, disposta con legge 12 dicembre 1954, n. 1178, in quanto detti dipendenti, oltre alla perdita dell'impiego, verrebbero a perdere i diritti acquisiti con il pagamento delle quote di ammortamento comprese nel canone di affitto finora percepite dall'azienda.

(18846)

« TRUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene di intervenire in merito alla controversia I.N.P.S.-Cassa di previdenza enti locali per effetto della quale la vedova Damasconi Luigia di San Michele Extra (Verona) non può godere della pensione quale superstite del defunto Benini Vittorio per il motivo che i contributi assicurativi versati all'I.N.P.S. dall'amministrazione comunale di Verona, presso la quale il defunto ha lavorato dal 1946 al 1953, sono stati ritenuti nulli perché doveva essere assicurato alla Cassa di previdenza degli enti locali.

« L'I.N.P.S. quindi rifiuta la pensione per la mancanza di contribuzione nel quinquennio precedente la data del decesso dell'assicurato e d'altra parte la Cassa di previdenza degli enti locali non è tenuta al pensionamento della vedova per la mancanza dell'anzianità assicurativa del marito.

« L'interrogante pensa che l'onorevole ministro vorrà intervenire per risolvere la questione secondo criteri equi ed umani e non fiscali, poiché è ben chiaro che l'operaio defunto aveva già maturato il diritto che viene

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

ora contestato alla vedova solo sulla base di motivi di ordine procedurale provocati da un errore dell'I.N.P.S.

« Ricorda che complessivamente il Benini ha versato regolari contributi per ben ventidue anni di lavoro e che partecipò alla guerra 1915-18 con una mobilitazione di quattro anni.

(18847)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale fondamento giuridico possa avere la tesi della direzione dell'I.N.P.S. di Verona in base alla quale un assicurato che ha avuto respinta una domanda di prestazioni e per ignoranza ha lasciato decorrere inutilmente i termini fissati per interporre ricorso, non può ripresentare nuova domanda.

« La direzione dell'I.N.P.S. di Verona infatti si è rifiutata di prendere in considerazione la domanda di assegni familiari della lavoratrice Begali Adriana di Mario presentata tramite il patronato I.N.C.A. in data 26 marzo 1955 in quanto era stata respinta in precedenza analoga domanda e la interessata non aveva opposto ricorso.

« Da notare che la direzione dell'I.N.P.S. di Verona giustifica tale provvedimento in base a una disposizione della direzione generale dell'I.N.P.S.

(18848)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dei gravi inconvenienti lamentati dagli assegnatari degli alloggi I.N.A.-Casa di Tortoli (Nuoro), cantiere n. 3839, e non ancora rimossi nonostante le ripetute segnalazioni e i rinnovati impegni dei responsabili regionali; tuttora, infatti, gli inquilini sono costretti ad attingere l'acqua da un pozzo, ad abbandonare, nelle giornate di pioggia, i vani superiori nei quali regolarmente filtra l'acqua piovana, a vuotare a proprie spese una fossa adibita a pozzo nero; incompiuto è anche il muro di recinzione del terreno limitrofo appartenente al lotto I.N.A.-Casa.

« Con sorprendente disinvoltura il presidente dell'Istituto autonomo delle case popolari della provincia di Nuoro comunicava agli interessati, in data 7 marzo 1955, che non era possibile effettuare alcun lavoro essendo stato superato l'importo di appalto.

« Per sapere se non ritenga necessario intervenire per ottenere il sollecito inizio dei lavori più urgenti atti a rimuovere i citati gravi inconvenienti.

(18849)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata concessa la pensione di guerra a Sautto Rosaria, da Eboli (Salerno), per il figlio D'Arco Antonio fu Luigi, classe 1924, fucilato dai tedeschi. La pratica ha il n. 545020 di posizione.

(18850)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra dello Stannuovo Polacco Osvaldo fu Giovanni, padre del militare Gino, deceduto per cause di guerra.

(18851)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il motivo per il quale al Serra Orfeo di Alessandro, non è ancora stata liquidata la superinvalidità (articolo 65 E/B). Il numero del libretto è 2516424 e il certificato di iscrizione porta il n. 5937291.

(18852)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a qual punto trovasi la pratica di pensione di guerra del Landini Paolo fu Pietro. La pratica porta il numero di posizione 282388/A.G.

(18853)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non è ancora stata definita la pratica di pensione di guerra del Vogli Armando di Gennaro (diretta militare) e se non ritiene di darvi corso in modo sollecito.

(18854)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sono state impartite istruzioni agli uffici delle imposte per l'applicazione delle agevolazioni tributarie, previste dalla legge 27 dicembre 1953, n. 968, per i fabbricati ricostruiti o riparati in seguito agli eventi bellici; se sia a conoscenza che alcuni uffici dipendenti concedono l'esenzione dalle imposte soltanto per i fabbricati destinati ad abitazione, escludendo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

quelli adibiti ad uffici e negozi; e se non ritenga che tale esclusione sia contro le disposizioni dell'articolo 70 della citata legge.

(18855)

« DE BIAGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per cui non sono stati pubblicati i risultati del concorso bandito con decreto ministeriale 27 febbraio 1952 per 57 posti nel ruolo del personale civile dei commissari di leva, al quale parteciparono circa 1.300 ufficiali dell'esercito, in servizio permanente e nella riserva.

« Il concorso, annullato la prima volta per censure mosse dalla Corte dei conti e rinnovato ritualmente dal Ministero della difesa attraverso una nuova commissione, risulta siasi concluso da diversi mesi con la compilazione della graduatoria dei vincitori.

« Ciò nonostante, alla distanza di moltissimo tempo dalla emanazione del bando di concorso e dalla definitiva espletazione di esso, non viene attuata la registrazione del decreto dei vincitori, creando nella estenuante attesa legittima apprensione nei concorrenti, e il più vivo disagio nelle condizioni loro e delle famiglie.

(18856) « FORMICHELLA, SPONZIELLO, CUCCO, DE TOTTO, CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stato ammesso al contributo dello Stato il progetto di costruzione della fognatura del comune di Silvano d'Orba (Alessandria).

« Risulta che la pratica è stata trasmessa al Ministero dei lavori pubblici dal Provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte in data 30 aprile 1955.

(18857)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere, da ciascuno secondo la propria competenza:

a) quanti appartamenti I.N.A.-Casa si è interessato di costruire in Bari il Banco di Napoli per i propri dipendenti di quella sede, che sono duecento circa;

b) se e per quale ammontare il Banco di Napoli abbia richiesto stanziamenti sulla legge n. 589 per la costruzione di case per i propri dipendenti della sede di Bari;

c) le ragioni dell'incuria del Banco di Napoli in questo settore, dal momento che il

detto istituto non si è curato nemmeno di far ricorso all'edilizia sovvenzionata, mentre per disponibilità di capitali trovansi nella condizione di poter far fronte anche direttamente e con propri fondi alle necessità di alloggio del suo personale, specie quello di grado inferiore.

(18858)

« DEL VESCOVO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 18,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

BERLINGUER ed altri: Riordinamento dell'Amministrazione giudiziaria (1901).

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore:* Lucifredi;

Norme per la elezione della Camera dei deputati (1237) — *Relatori:* Marotta, *per la maggioranza;* Luzzatto e Almirante, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa Paolo e Geremia;

e delle proposte di legge:

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Bellotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa Paolo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1956

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Bettiol Giuseppe.

7. — *Discussione della proposta di legge.*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan.

8. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza;* Assennato, *di minoranza.*

9. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI